

CXC VII SEDUTA**MARTEDI' 8 MARZO 1988****Presidenza del Presidente SANNA****INDICE**

Congedo	9841
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	9841
Interpellanze (Annunzio)	9843
Interrogazioni (Annunzio)	9842
Legge regionale (Annunzio di rinvio)	9842
Mozioni (Annunzio)	9843
Proposta di modifica al Regolamento interno del Consiglio regionale. (Discussione):	
PRESIDENTE	9843
BECCIU	9844
COCCO, relatore	9845
ANEDDA, relatore	9851
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	9842
Risposta scritta a interrogazione	9841

La seduta è aperta alle ore 17e55.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del lunedì 15 febbraio 1988 che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Domenico Pili ha chiesto 2 giorni di congedo. Poiché non vi sono opposizioni il congedo si intende

concesso.

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

“Interrogazione Meloni - Arcsti - Falchi - Marracini - Murgia - Ortu I. - Piretta - Planetta - Puligheddu sullo svolgimento del concorso bandito per l'assunzione di sedi farmaceutiche in Provincia di Sassari”. (522)

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

“Deleghe di funzioni agli enti locali nel settore dello sviluppo economico e delle attività produttive in attuazione del D.P.R. 19 giugno 1979, n. 348, Titolo III”. (408)

“Disciplina del comparto del commercio in Sardegna”. (409)

“Interventi a sostegno delle cooperative artigiane di garanzia dei consorzi regionali tra cooperative artigiane, di consorzi regionali aventi per scopo la concessione di fidejussione a forme associate artigiane di primo grado”. (410)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Meloni - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Murgia - Ortu Italo - Piretta - Planetta:

“Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative delegate per la protezione delle bellezze naturali” (405);

dai consiglieri Pili - Atzori Angelo - Becciu:

“Modifiche alla L.R. 14.5.1984, n.21 concernente: “riordinamento dei consorzi di bonifica” (406);

dei consiglieri Mulas - Ladu Salvatore - Sorro - Mura - Sechi:

“Sulla concessione di un contributo straordinario ed annuale all'Associazione culturale ‘Amici del museo’ di scienze naturali di Belvì”. (407)

Rinvio di legge regionale

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha rinviato a nuovo esame del Consiglio la legge regionale 2 febbraio 1988 “Contributi alla sezione di Cagliari dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare” e la legge 2 febbraio 1988 “Assistenza agli utenti di motori agricoli”.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, *Segretaria:*

“Interrogazione Moretti sull'Azienda speciale di Buddusò”. (565)

“Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione fallimentare del Consorzio CO.ES.AR.A. (Consorzio fra le imprese dell'artigianato artistico sardo)”. (566)

“Interrogazione Tamponi - Dettori - Baghino - Sechi sulle iniziative intraprese dall'Assessorato regionale dell'industria per evitare la perdita dell'entità produttiva Granisa S.p.A. di Tempio ubicata in territorio di Calangianus”. (567)

“Interrogazione Sciolla - Cuccu - Cocco - Ortu Velio sulla ricostruzione dell'abitato di Masua”. (568)

“Interrogazione Baghino - Tidu sulla funzione dell'Ente minerario sardo e sue consociate e sulla nuova eventuale linea politica utile allo sviluppo dell'economia sarda”. (569)

“Interrogazione Moretti - Asara - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Saba - Tamponi - Becciu - Atzori Angelo - Onida sui Comuni della Provincia di Sassari esclusi dai contributi regionali in favore degli allevatori colpiti dai danni della siccità”. (570)

“Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla iniziativa della SEBI in campo agro-alimentare con esclusione della Sardegna”. (571)

“Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sugli orientamenti e sulle direttive della Unità sanitaria locale n. 21 per l'aggiornamento dell'elenco dei fornitori”. (572)

“Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'uso di aerei privati per gli spostamenti dei componenti la Giunta regionale”. (573)

“Interrogazione Anedda sul convegno ‘Piano acque’ fissato a Cagliari per il 10/11 marzo 1988”. (574)

“Interrogazione Murgia - Puligheddu - Falchi - Meloni, con richiesta di risposta scritta, sull'insufficienza degli impianti di rifornimento per le auto alimentate a gas in Sardegna”. (575)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Serri - Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla sull'eventuale trasferimento nelle basi della Sardegna dei caccia-bombardieri F16”. (357)

“Interpellanza Porcu - Cuccu - Ruggeri - Canalis - Ladu Leonardo - Pes sulle condizioni di grave disagio createsi in Gallura in seguito al mancato rinnovo dei permessi necessari per lo svolgimento delle attività di cava”. (358)

“Interpellanza Anedda sulla politica creditizia in Sardegna, sulla gestione della tesoreria regionale e sulla situazione del Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna”. (359)

“Interpellanza Lai - Atzori Villio - Moi - Dadea - Pes - Uras sull'avvio dell'attività dello stabilimento di surgelazione costruito dal CO.RE.OR. ad Oristano e l'assunzione nominativa del personale”. (360)

“Interpellanza Ladu Salvatore - Mura - Mulas - Soro - Sechi sul permanere di una grave situazione nella 'Talco Grafite Valchisone' di Orani”. (361)

“Interpellanza Cocco - Orrù - Ruggeri - Palmas - Atzori Villio - Serri - Pubusa sugli scavi di Santa Igia”. (362)

“Interpellanza Cossu - Ruggeri - Tamponi - Falchi - Sechi - Baghino - Cuccu - Dettori - Murru - Ortu Velio sulla annunciata riduzione dell'or-

ganico AGIP-PETROLI nelle diverse aree della Sardegna”. (363)

“Interpellanza Ortu Velio - Orrù - Cuccu - Ruggeri sul rischio che oltre cento lavoratori vengano licenziati in seguito al passaggio in GEPI dell'organico IREF di Villacidro (ex Filati industriali)”. (364)

“Interpellanza Soro - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas sul mancato intervento della Giunta regionale per la copertura dei posti organici per personale medico e paramedico nelle strutture sanitarie della Sardegna”. (365)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Mozione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla salvezza delle aree archeologiche della capitale giudiciale di Santa Igia”. (76)

“Mozione Tamponi - Cossu - Dettori - Sechi - Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla situazione dello Stabilimento VIANINI di Porto Torres”. (77)

“Mozione Anedda-Chessa-Murru sull'istituzione di una commissione di inchiesta sulla gestione delle Unità sanitarie locali in Sardegna”. (78)

Discussione della Proposta di modifica al Regolamento interno del Consiglio Regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di modifica del Regolamento interno del Consiglio regionale. Desidero prima di dare la parola ai relatori informare i colleghi consiglieri che nell'esame di proposta di modifica del Regolamento interno del Consiglio ci si dovrà scrupolosamente attenere alle seguen-

ti procedure decise dalla Presidenza, dopo aver sentito la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi consiliari. In apertura saranno illustrate le due relazioni da parte dei consiglieri incaricati dalla Giunta per il Regolamento, onorevoli Francesco Cocco e Gianfranco Anedda. Prima della conclusione della illustrazione delle due relazioni dovranno pervenire alla Presidenza le richieste di intervento da parte dei consiglieri. Nella discussione generale possono intervenire tutti i componenti dell'Assemblea. Prima della conclusione della discussione generale potranno essere presentati degli emendamenti al testo licenziato dalla Giunta per il Regolamento. Oltre questo termine eventuali emendamenti saranno dichiarati irricevibili. Nella fase successiva solo il Presidente, sentita la Giunta per il Regolamento, potrà autorizzare la presentazione di emendamenti. Gli emendamenti presentati saranno sottoposti al parere della Giunta per il Regolamento, prima della loro discussione in Aula.

Gli articoli, gli emendamenti ed il testo complessivo del provvedimento saranno votati a scrutinio palese a meno che non venga avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto ai sensi dell'articolo 89 del Regolamento vigente. Prego l'onorevole Cocco, come primo relatore di prendere posto nei banchi della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Becciu. Ne ha facoltà.

BECCIU (D.C.). Parlo sull'ordine dei lavori, Presidente. Io chiedo scusa, è difetto mio. Lei ha letto troppo in fretta tutte queste disposizioni che ci preparano ad un dibattito che è un po', rispetto alle procedure normali, anomalo. Ed allora probabilmente, io ho saltato qualche passaggio. La Giunta per il Regolamento che funzione ha in questa decisione che la Conferenza dei Capigruppo ha preso? Non ho capito, io.

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, le procedure sono state illustrate dal Presidente nell'ultima Conferenza dei Capigruppo e sono state approvate dalla Conferenza dei Capigruppo. Quindi io credo che sia assolutamente inopportuno aprire una discussione sulle procedure. In ogni caso, in

via del tutto eccezionale alla richiesta che adesso lei avanza, anche in qualità di componente della Giunta per il Regolamento, le comunico che, come ho precedentemente detto, la Giunta per il Regolamento dovrà esprimere un parere sugli emendamenti che dovessero essere presentati (alcuni sono stati già presentati dall'onorevole Anedda), prima della illustrazione e discussione in Aula degli emendamenti stessi nella fase della discussione degli articoli del provvedimento, licenziato dalla Giunta per il Regolamento. Pertanto il Presidente procederà alla convocazione della Giunta per il Regolamento chiusa la discussione generale, per un parere sugli emendamenti.

BECCIU (D.C.). Posso precisare il mio pensiero?

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, se lei intende precisare il suo pensiero sul procedimento questa non è la sede; la disamina di questo tema è stata fatta dai Presidenti dei Gruppi ed il procedimento da seguire è stato concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo. Ritengo assolutamente inaccettabile una discussione sulla procedura in questa sede.

BECCIU (D.C.). E' una pregiudiziale, perché lei mi ha dato una risposta che per me è inaccettabile. Lei si è richiamato all'autorità della Conferenza dei Capigruppo, all'autorità del Presidente, mettendo in secondo ordine il diritto sacrosanto dell'Assemblea di decidere su questi problemi. Io chiedo alla Presidenza quale è l'autorità che deve decidere sulle prerogative dell'Assemblea legislativa: se la Conferenza dei Capigruppo o il Presidente del Consiglio, con tutto il rispetto che io porto al Presidente del Consiglio. Lei sta sottraendo all'Assemblea una sua specifica funzione il cui esercizio è garantito dalla riserva di Regolamento che è la fonte del diritto attraverso la quale il Consiglio regionale, l'Assemblea legislativa si dà le sue norme interne, e l'autorità, la "riservatezza" di questo Regolamento, signor Presidente, non dipende dall'autorità, me lo consenta e mi perdoni, del Presidente né dall'autorità politica della Conferenza dei Capigruppo: dipen-

de dall'autorità giuridica, morale del complesso dell'Assemblea legislativa. Per cui il richiamo ad una autorità che sottrae a tutta l'Assemblea il giudizio definitivo sugli emendamenti mi pare errata, e qui io chiudo.

PRESIDENTE. Onorevole Becciu, io devo pacatamente rispondere alla sua osservazione ricordandole che tra le prerogative fondamentali del Presidente dell'Assemblea c'è quella dell'applicazione e della interpretazione del Regolamento e il Presidente, in ordine al problema delicato e rilevante che riguarda l'esame delle regole fondamentali che presiedono alla vita, alla attività e alla sovranità di questa Assemblea, ha già sottoposto alla Conferenza dei Capigruppo la proposta di procedura. In quella sede non ci sono state osservazioni a questa procedura quindi io prendo atto...

Non le do più la parola, non le do più la parola su questo tema.

BECCIU (D.C.). Non stiamo interpretando il Regolamento, lo stiamo facendo! Il Regolamento lo fa il Consiglio!

PRESIDENTE. Lei appartiene a un gruppo politico e nella sede competente i gruppi politici hanno potuto esprimere le loro opinioni e al singolo consigliere non è data alcuna possibilità di decidere singolarmente l'interpretazione o l'applicazione del Regolamento.

BECCIU (D.C.) Io sono un consigliere!

PRESIDENTE. La prego a questo punto di consentire al relatore di prendere la parola.

BECCIU (D.C.) Questo è sbagliato! Lei sbaglia, Presidente!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco, relatore.

COCCO (P.C.I.), relatore. Signor Presidente, colleghi del Consiglio. Io ritengo che il risul-

tato del lavoro che abbiamo compiuto come Giunta per il Regolamento, e che viene portato oggi all'esame dell'Assemblea, abbia un significato tutto particolare, non solo perché c'è qui la fonte della nostra attività, delle regole della nostra attività, ma perché in fondo stiamo portando all'esame dell'Assemblea un tema, quello della riforma dei regolamenti parlamentari, nello specifico la riforma del Regolamento della nostra Assemblea, che è all'attenzione del dibattito politico nazionale.

Credo che tutti indistintamente dobbiamo andare orgogliosi del fatto che in Sardegna stiamo concretamente affrontando, dopo lungo e attento esame, lunga e attenta riflessione, il problema della riforma di un ramo alto delle nostre istituzioni autonomistiche.

Quindi su questo tema specifico non siamo la retroguardia del dibattito politico nazionale, stiamo in qualche modo anticipando delle soluzioni. Ciò dico naturalmente nella convinzione che, come ho ribadito anche nella relazione scritta, noi dobbiamo accingerci a soluzioni che siano direttamente collegate al nostro specifico, alla nostra realtà. E quando dico soluzioni legate al nostro specifico, alla nostra realtà voglio riferirmi a soluzioni che guardano e che si pongono, nella più complessiva realtà, in termini di confronto dialettico, di apertura, di accettazione, di proposta. Quindi di non subalternità.

L'approvazione del Regolamento diventa pertanto un fatto politico-istituzionale di altissimo significato per noi, come Assemblea legislativa regionale, e più in generale come momento più complessivo della Repubblica. E' un risultato, lo ripeto, di cui tutti indistintamente dobbiamo andare orgogliosi, e che per altro verso ci può e ci deve stimolare a spingere il confronto in altre direzioni; in qualche modo ad acquistare fiducia in noi stessi, nelle nostre possibilità, come istituto autonomistico regionale. Questo ci deve stimolare ad andare alla ricerca di soluzioni, a trovare soluzioni che rendano sempre più aggiornato, efficiente lo strumento autonomistico che siamo in qualche modo chiamati a governare. Governare nel significato e nell'eccezione politica più ampia, con le responsabilità che questo stesso termine comporta. Voglio rimarcare come il fatto di portare oggi all'approvazione il nuovo Regolamento e quindi

il chiudere in qualche modo una fase del lavoro e dell'impegno, acquisti anche un significato politico di speranza. Se non venissi frainteso direi persino che in qualche misura ciò rappresenti un aspetto delle potenzialità di rifondazione della politica; di una certa dimensione che guarda alla possibilità di raggiungere livelli più alti di confronto, superando una certa dimensione della politica affidata essenzialmente a regole proprie di quella stagione in cui le istituzioni non erano chiamate ad esercitare i ruoli e le responsabilità alle quali oggi sono chiamate con tempestività e articolazioni di provvedimenti che non erano necessarie in passato e che oggi sono sempre più indispensabili. Sento anche di aggiungere che dobbiamo anche essere orgogliosi del fatto che il testo che abbiamo portato all'attenzione, come Giunta per il Regolamento, vi arriva confortato da una approvazione che, se non è unanime, vede però soltanto delle astensioni; vede la convergenza su gran parte degli articoli.

Divisioni, ma nella prospettiva di soluzioni unitarie, ci sono state. Divisioni ci sono state esclusivamente sulla modalità di votazione. Il tema del voto segreto è stato cioè quello che ha visto più ricca la dialettica interna alla Giunta per il Regolamento. Ampia è stata la convergenza su gran parte degli articoli; anche su quelli che innovano profondamente la vita complessiva del Consiglio. Cioè veramente la riserva di Regolamento, che è nostra prerogativa — anche poc'anzi richiamata — è stata da noi vissuta come Giunta per il Regolamento (in questo caso come momento dell'articolazione del Consiglio) in termini di profonda responsabilità: eravamo chiamati, e siamo chiamati tutti quanti, ad esercitare prerogative che non devono essere vissute certo (e nessuno di noi le vuole vivere) in termini di privilegio, ma in termini di un potere-dovere in cui i due momenti e le due situazioni si articolano tra di loro per potenziare e per esplicitare in qualche modo tutte le potenzialità dell'Assemblea.

C'è stata in tutti — e i colleghi certamente l'hanno avvertita nell'articolato — la profonda consapevolezza delle modificazioni che sono intervenute nella società sarda, dei profondi mutamenti intervenuti in questi ultimi quarant'anni nella società nazionale italiana e particolarmente,

per quel che ci riguarda, nella società sarda. Avvertiamo che in fondo le regole del "gioco" — naturalmente uso questa espressione, e lo ribadisco ancora, tra virgolette — non sono qualcosa di staccato dal più complessivo dibattito politico, il quale dibattito politico non è staccato dalla più complessiva dialettica del sociale.

Direi che le regole del gioco, le norme procedurali del Consiglio, sono uno dei momenti più alti delle più complessive regole istituzionali. Direi ancora che, essendo un momento di sintesi delle più generali regole istituzionali e uno dei momenti più qualificanti, abbisogna di maggior attenzione. Ecco, in fondo è vero che erano quarant'anni, era comunque qualche decennio, che certe norme e certe parti del Regolamento abbisognavano di un aggiornamento, ma è pur vero che quando ci si accinge a modificare le procedure della nostra Assemblea c'è sempre il pericolo (e noi dobbiamo bandirlo) che la riflessione sia dettata, sia dominata da esigenze del momento; per cui in qualche modo le modifiche proposte arrivano sull'onda di un dibattito e di una situazione momentanei.

Non è questo il nostro caso: la riflessione che abbiamo fatto è appunto una riflessione che ha segnato ampie convergenze. E' una riflessione che nelle soluzioni adottate non ha seguito pedissequamente le soluzioni che le singole parti politiche affermano in campo nazionale. E' una soluzione di sintesi che non significa ricerca di un compromesso purché sia pur di trovare l'accordo. E' una soluzione in qualche modo originale che, se salva i principi immanenti in una lunga tradizione — e che dobbiamo soprattutto rispettarli quando nascono da una esperienza storica —, nello stesso tempo salva le esigenze di quell'efficienza, di quella modernità senza le quali poi le regole procedurali diventano antiquariato, anticaglia; diventano strumento non per rispondere alle esigenze della società ma, se mai, per impedire la stessa dialettica che vi è nella società, in qualche modo per creare quella divisione, quella separazione tra momento rappresentativo e momento reale che è nostro compito evitare. Ed è nostro compito evitarla con una attenta vigilanza, per impedire appunto che le istituzioni non siano profondamente rappresentative delle più complessive e

generali esigenze del Paese.

In fondo noi ci siamo dati delle regole e proponiamo delle regole. Ci siamo dati delle regole in passato che rispondevano ad un certo assetto della società sarda. La Giunta per il Regolamento propone oggi delle regole che riflettano le esigenze complessive della nuova società sarda e i compiti nuovi della autonomia regionale calata nel profondo della società. Autonomia non separata, non corpo separato, momento istituzionale scisso dal complesso della società sarda. Modificare le regole, e quindi la disciplina di uno dei rami alti dell'autonomia in fondo per noi vuol dire anche e deve voler dire anche incidere e dare risposte alla più complessiva crisi del modello dello stato sociale, secondo la lettura del nostro keynesismo nazionale; secondo il modello, cioè, dello stato assistenziale prodotto specificamente dalla società nazionale italiana.

Certamente le regioni quali noi le conosciamo, e le regioni di diritto speciale e la nostra Regione in particolare non è che siano state staccate, che si siano sviluppate separatamente da un particolare assetto statuale. Il modello dello Stato assistenziale ha avuto certamente nell'istituto autonomistico regionale una delle sue articolazioni; i modelli di strutturazione della spesa sono stati una delle esplicitazioni significative di questo modello di Stato. Ebbene noi sappiamo che dal dibattito politico generale emerge l'esigenza, la ricerca di modelli nuovi. Questa esigenza è presente in tutto l'arco delle forze politiche. Dobbiamo avere la consapevolezza che modificare un ramo alto dell'istituto autonomistico regionale vuole dire dare un contributo alla più generale modifica dell'assetto della struttura statuale: dare un contributo, indicare soluzioni, indicare delle prospettive in questa direzione.

Superare il modello della Regione assistenziale non sembri un discorso staccato da quello specifico della riforma del Regolamento. Stiamo parlando dei grandi interessi collegati alla spesa pubblica, su cui poi si articola la dialettica tra le forze presenti in Consiglio, si articola la dialettica tra maggioranza e opposizione, si articola la stessa dialettica tra i singoli che passa all'interno delle stesse forze politiche.

I discorsi attinenti al problema del voto se-

greto e del voto palese sono discorsi che acquistano un loro significato, un loro specifico contenuto e possono essere compresi sino in fondo solo se poniamo mente, se poniamo attenzione al fatto che le regole del gioco riguardano la trasparenza e la democraticità della spesa, dei modi di gestione della spesa e quindi degli interessi che passano attraverso la spesa.

Bene, quando noi parliamo di modifica delle norme regolamentari come disciplina del "gioco" maggioranza-opposizione e del rapporto Giunta-Consiglio in fondo noi stiamo calando poi la dialettica sul terreno specifico che riguarda la puntualizzazione di questa dialettica nel confronto degli interessi concreti e immediati.

Il rapporto Giunta-Consiglio oggi deve essere vissuto ed essere interpretato in relazione a questa dimensione nuova dell'autonomia che è dimensione nuova dello Stato. L'autonomia regionale, così come lo Stato, oggi è chiamata a dare risposte rapide alla società. Risposte in grado di incidere, risposte in grado di far sì che gli istituti rappresentativi siano sempre più in grado di governare i processi complessivi della società, e non siano subalterni a questi processi.

Stiamo in qualche modo parlando di regole, che ci debbono consentire d'impedire che la mediazione di grandi interessi, di certi interessi trovi il suo momento di decisione, che i conflitti tra certi interessi trovino la loro soluzione al di fuori delle istanze rappresentative. Ecco perché, allora, quando parliamo di definizione di ruoli stiamo anche parlando della ricerca che dobbiamo compiere perché complessivamente le istituzioni autonomistiche siano in grado di governare questi processi della società. Cioè l'adeguatezza ai tempi, l'adeguatezza alle esigenze nuove.

Spesso - e possiamo verificarlo nella nostra esperienza -, spesso noi con certe regole non siamo più in grado di dare risposte adeguate, non siamo più in grado di far fronte alle esigenze. Questo vuol dire che poi la società comunque una risposta se la dà. Ciò finisce per far sì che le risposte, che poi la società si dà, siano risposte che finiscono per emarginare il ruolo delle istituzioni; per cui il ruolo rappresentativo di fatto finisce per essere un dato sul piano nominale e non sul piano reale.

Ecco perché abbiamo l'esigenza di una ridefinizione dei ruoli, di una reimpostazione dei ruoli che vuol significare arricchimento reciproco dei ruoli. Vi è l'esigenza dell'Esecutivo di dare risposte tempestive e puntuali. C'è stata in passato una commistione di ruoli che impedisce questa tempestività, che chiama l'Assemblea rappresentativa ad esercitare dei ruoli essenzialmente di tipo amministrativo, creando situazioni che oggettivamente finiscono per creare forme di corresponsabilità. L'esigenza che noi abbiamo rappresentato, nell'ipotesi proposta dalla Giunta per il Regolamento, è quella di un Consiglio nelle sue varie articolazioni (nel momento dell'Assemblea e delle Commissioni) in cui il ruolo di controllo deve essere accentuato, simmetricamente ad un ruolo dell'Esecutivo in cui la possibilità d'intervento (d'intervento tempestivo, d'intervento puntuale) dev'essere ugualmente accentuato. Controllare non significa bloccare. La funzione di controllo non può significare questo, così come la funzione di governo non deve significare imposizione. Contratto vuole dire ricerca, puntualizzazione dei ruoli: ricerca ed approfondimento dei rispettivi ruoli.

La distinzione dei ruoli significa, in realtà, introdurre alcune delle condizioni per realizzare una direzione politica che sia scissa dalla gestione amministrativa. Per realizzare un ruolo del Consiglio in cui il momento complessivo di controllo (controllo ispettivo consiliare) sia più accentuato. L'Esecutivo deve essere chiamato a rispondere più puntualmente all'Assemblea nella sua attività, nell'esplicazione dei suoi compiti.

Credo che alcune delle regole siano state dettate chiaramente. Dettate nel senso che sono state affermate e poste alla riflessione. Però ritengo che le regole non siano di per sé sufficienti: occorre ricercare all'interno di noi stessi — come singoli consiglieri, ma anche all'interno delle forze politiche, all'interno dei ruoli tra maggioranza e opposizione — l'approfondimento di questo ruolo, che è in qualche modo di reciproco controllo.

Spesso, come Consiglio regionale (non solo, dico, come Consiglio regionale, come Assemblea regionale, ma a livello di dibattito politico più generale, di rapporto tra Legislativo ed Esecutivo) ci si lamenta di un ruolo prevaricatore dell'Esecutivo. E' un tema del dibattito politico nazionale.

Ebbene la ricerca del superamento della prevaricazione nasce anche dal superamento delle condizioni che consentono agli Esecutivi di essere prevaricatori.

Gli Esecutivi prevaricatori nascono da assemblee acquiescenti, e l'acquiescenza nasce da un certo modo di interpretare e di vivere i propri ruoli. Ci deve essere cioè una ricerca che ci deve consentire poi di vivere e di interpretare le norme regolamentari con una definizione dei ruoli in modo che il controllo da parte dell'Assemblea, del Consiglio nel suo complesso, sia sempre più uno strumento che consente questa dialettica democratica: una dialettica reale, viva, non falsata. Perché se è vero che il Regolamento è uno strumento che serve a garantire le minoranze (ed è giusto, è un valore acquisito), è pur vero che il Regolamento serve a disciplinare l'attività dei rapporti tra l'Esecutivo ed il Legislativo. Serve anche a ricercare modi di far politica e di interpretare la politica in cui tutte le potenzialità devono diventare effettuali, devono tradursi in possibilità reali.

C'è un nodo nella politica italiana che ha finito in certa misura per condizionare anche il ruolo e la vita della nostra Assemblea. Certa *conventio ad excludendum* che ha caratterizzato la vita politica ha creato categorie del far politica che finiscono per condizionare permanentemente — al di là, cioè, della contingenza delle formule — l'interpretazione dei ruoli.

Sono dieci anni dalla morte di Aldo Moro, sono dieci anni dalla morte di chi, in qualche modo, aveva compreso e posto all'attenzione del dibattito politico nazionale, l'esigenza di creare un'apertura di ruoli. Dalla apertura dei ruoli, dalla conseguente possibilità di alternanza può nascere una forma di reale controllo tra i diversi ruoli, per far sì che i ruoli stessi non finiscano per essere mascherati dalle regole del gioco. In questo caso il gioco diventerebbe non più rispondente a dialettiche reali della società, ma una finzione che impedisce alla stessa società ed alla politica di esprimere chiaramente se stessa.

Ripeto, abbiamo posto nella proposta di Regolamento strumenti in qualche modo nuovi per esercitare pienamente le funzioni del Consiglio. Si pensi, tra gli altri strumenti, al rapporto di verifica. E voglio richiamare il rapporto di verifica per-

ché è un istituto che già troviamo nel Regolamento vigente. Lo cito perché abbiamo indicato delle potenzialità nuove per questo strumento. Lo cito a mo' d'esempio per esemplificare quanto dicevo prima. Alle regole tecniche bisogna accompagnare una certa interpretazione, un certo vivere concreto un vivere in una prospettiva di potenzialità. Ebbene, il rapporto di verifica non ha funzionato in passato; non ha funzionato come strumento ordinario che chiama l'Assessore a rispondere dell'attività del suo Assessorato, a risponderne nelle sue linee generali. E' uno strumento caduto in disusuetudine. Ebbene, nel progetto di nuovo Regolamento lo richiamiamo in vita ancorandolo allo specifico della verifica dell'attuazione delle leggi regionali. Non è che abbiamo trovato il marchingegno per ridar vita ad un istituto caduto in disusuetudine. E' stato indicato uno strumento operativo concreto. Allo strumento operativo concreto poi bisogna ancorare una certa gestione, un certo modo di interpretare e di vivere concretamente le norme.

Io mi propongo di anticipare le nuove modalità previste per i tempi d'intervento; anche perché in questo mio compito sono facilitato dalla relazione scritta. Quindi mi rifaccio essenzialmente ad essa, e mi avvio a concludere.

Voglio indicare tra gli altri elementi innovatori importanti proprio la limitazione dei tempi di intervento. Io vorrei che la limitazione dei tempi d'intervento non venisse considerata una limitazione delle nostre potenzialità. Essa è uno strumento che viene proposto per rendere possibile quell'attenzione a quanto accade nella realtà che oggi non è possibile. E non perché manchi la volontà di impedire una certa produttività dei lavori dell'Assemblea o ancor prima dei lavori delle Commissioni; ma perché siamo ancorati a certe categorie mentali, che ci spingono a pensare che siano necessari determinati tempi perché certi interventi abbiano una loro dignità. Il risultato è quello che tutti quanti poi lamentiamo: il carico di lavoro nelle Commissioni, il carico di lavoro al quale poi in ultima istanza dobbiamo far fronte in Assemblea. Quindi un'importante innovazione che senza nulla togliere alla creatività o alla possibilità di esplicitazione del pensiero da parte dei singoli consiglieri in realtà consente possibilità

nuove al Consiglio. E quindi in qualche modo finisce per gratificare maggiormente la stessa attività di noi singoli consiglieri.

Altra innovazione importante, a mio avviso, è l'uso della lingua sarda nei lavori della nostra Assemblea. Mi ci soffermo brevemente perché ritengo che su questo tema occorra fugare qualsiasi dubbio, qualsiasi interpretazione limitativa. La possibilità dell'uso della lingua sarda in Consiglio non nasce da una volontà di isolamento — questo è stato sottolineato in sede di Giunta per il Regolamento — al contrario dalla ricerca della valorizzazione complessiva della nostra cultura, di cui le istituzioni autonomistiche sono espressione diretta.

Certo la lingua sarda non è l'unico elemento di identità del nostro popolo ma è certamente quello che meglio la esprime a livello di sintesi storico-culturale. Già in passato questo strumento è stato usato come fatto eccezionale, senza quella dignità e quelle potenzialità che sono rese possibili da un uso non sporadico di questo strumento. Ebbene, in fondo con l'uso della lingua sarda possiamo riallacciarci ad un cammino storico che la Sardegna cominciò a percorrere quando, in altre parti d'Italia, nasceva il volgare italiano; quando in altre regioni d'Europa nascevano le lingue romanze. E grande fu il cammino che anche la nostra lingua, la lingua sarda, percorse accanto alle lingue romanze consorelle, accanto al volgare italiano. Ciò che voglio sottolineare è che tra i massimi risultati raggiunti dalla nostra lingua (e lo voglio sottolineare qui, in questa sede) fu il fatto che il maggior documento che abbiamo espresso come lingua sarda fu proprio un documento legislativo, la Carta de Logu, scritta in volgare sardo.

Certo mi rendo conto che in qualche modo queste affermazioni possono generare un sentimento di incomprensione, di sconcerto. Ma se noi vogliamo evitare una visione propria di un nazionalismo chiuso, e vogliamo aprirci al confronto, dobbiamo capire che i risultati raggiunti sul piano legislativo dalla lingua sarda possono consentirci di riprendere un cammino storico-culturale. Ciò facendo, credo che noi avremo richiamato non solo potenzialità per la Sardegna, ma possibilità di un confronto e di un arricchimento culturale nella dimensione del nostro essere italiani.

Altri Paesi, richiamo per tutti la Svizzera, anzi richiamo soprattutto la Svizzera, hanno quattro lingue nazionali. Fra le lingue nazionali, che usano anche nelle loro banconote, non ci sono solo le grandi lingue nazionali, il tedesco, il francese, l'italiano; c'è anche la lingua ladina, lingua romanza, usata come grande lingua nazionale. Penso nessuno dubiti del forte sentimento nazionale unitario all'interno della Repubblica elvetica. Del resto l'uso prevalente della lingua inglese nell'Irlanda, dove l'irlandese è parlato da una minoranza, non impedisce una situazione di profonda conflittualità, che è esistita e permane tra Gran Bretagna e Irlanda.

Credo quindi che il problema delle lingue e l'uso della lingua sarda negli atti del Consiglio non sia un fatto bizzarro. Non deve essere considerato un fatto bizzarro ma al contrario deve essere considerato in una sua valenza complessivamente unitaria, di prospettiva, di arricchimento culturale, di ripresa di un cammino e di un processo storico. In una dimensione in cui non si coniuga e non si crea un blocco inscindibile e necessario tra i valori di unità e i valori di lingua. Cioè si può approfondire il sentimento della propria nazionalità e anzi oggi, nel profondo processo di trasformazione in atto con la rivoluzione scientifica e tecnologica, si può approfondire il sentimento della propria nazionalità e il sentimento di propria appartenenza ad una più complessiva cultura nazionale con l'approfondimento dei termini e del proprio specifico culturale. La monocultura, la monolingua, anziché strumento di difesa della propria identità nazionale complessiva, tutto sommato può essere un impoverimento.

Ultimo tema, proprio per rispettare il mio proposito di attenermi alla nuova disciplina sui tempi, il tema del voto palese e del voto segreto. Mi richiamo a quanto scritto nella relazione su questo tema. Noi dobbiamo liberarci da atteggiamenti in qualche modo pregiudiziali, nel senso che dobbiamo andare alla ricerca di una soluzione che io per comodità di linguaggio chiamo laica. In qualche modo dobbiamo andare alla ricerca di una soluzione originale, che non segua pedissequamente quanto indicato a livello di dibattito politico nazionale. Questa è la strada che noi abbiamo seguito e alla quale siamo pervenuti. Una soluzione

che io definisco in qualche modo originale, perché non è la pedissequa ripetizione di schemi e di formule indicate dal dibattito nazionale. E' la nostra proposta che, salvaguardando le esigenze della governabilità attraverso il voto palese, però salvaguardi nello stesso tempo i valori presenti nel voto segreto. La soluzione del voto palese come soluzione ordinaria, nel senso di soluzione normale, vede però salvaguardate le esigenze del voto segreto se richiesto da un certo *quorum* dei componenti l'Assemblea. Non ripeto — perché è richiamato in relazione; è quindi all'attenzione di tutti nella proposta — che esiste sempre la possibilità di avvalersi del voto segreto quando appunto vi è questa esigenza e in qualche modo sia espressa da un minimo di forza consiliare. Perché certo noi non dobbiamo dimenticare che la rappresentanza complessiva, la rappresentanza popolare è affidata a ciascuno di noi; però credo che un modo moderno e veramente democratico di interpretare questa rappresentanza sia anche quello di far sì che sia salvaguardata la possibilità che avanzino le esigenze. E non venga data la possibilità a chi non rappresenta una componente (non dico di componente ideale, ideologica. Per carità, ben lungi da me questo concetto) che sia, in qualche modo, espressione di interessi diffusi nella società (mi sto riferendo quindi non già a qualificazioni di tipo ideologico-politico, ma di rappresentanza di interessi) non si può dare, dicevo, la possibilità di bloccare la vita dell'Assemblea. Significherebbe impedire l'esercizio stesso delle ragioni di quella rappresentanza alla quale si è chiamati. Le esigenze dei singoli devono essere salvaguardate con le esigenze complessive dei gruppi. Bisogna, cioè, guardare non all'interno di una dimensione di isolamento ma all'interno di un divenire dialettico complessivo.

Ultimo concetto che voglio richiamare, e ho finito, è la profonda convinzione che il risultato che viene proposto rappresenti un grande sforzo di adeguamento non in termini compromissori, ribadisco, ma di soluzioni innovative. Dopo di che il tutto è affidato alla nostra tensione, alla nostra capacità di innovare. Ricordava uno dei più grandi giuspubblicisti di questo nostro secolo che in fondo le norme che consentivano di prendere a cannonate il popolo di Milano, Presidente del

Consiglio dei Ministri Pelloux, erano le stesse che poi consentiranno a Giolitti di avviare un processo di legislazione sociale. Noi possiamo porre delle norme regolamentari e poi nel concreto farle vivere in dimensioni tra di loro se non antitetiche certamente divergenti. Quello che importa, ed è questo il dovere al quale noi oggi siamo chiamati è che in qualche modo oggi noi ci diamo queste nuove norme tecniche, all'indomani se il Consiglio e l'Assemblea approverà, all'indomani poi il dovere di viverle con profondo spirito innovatore. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.), relatore. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mentirei con me stesso se tacessi tutto l'imbarazzo che ho dal parlare da questo banco e in questa prospettiva che mi è e rimarrà nuova. Mi conforta e mi sostiene la considerazione che non occupo il posto di nessuno giacché con vi è nessuno della Giunta che si interessi al Regolamento del Consiglio. E la Giunta sbaglia perché il nuovo Regolamento consiliare della Giunta si occupa e molto, così come sulla Giunta, e molto, si è soffermata l'attenzione della Giunta del Regolamento. Il Regolamento interno – dico una cosa banale – è un complesso di norme di particolare e delicatissima importanza, e non a caso – vedremo anche di individuarne le ragioni – alcune forze politiche in campo nazionale hanno posto la modifica di una parte dei regolamenti interni delle due Camere del Parlamento come pregiudiziale a qualunque riforma delle istituzioni; secondo me sbagliando, ma questo lo dico soltanto per sottolineare quale importanza l'argomento abbia.

Delicatezza e importanza che non sono sfuggiti ad alcuno né nei dibattiti avutisi al di fuori della Giunta per il Regolamento, né all'interno della Giunta, e devo aggiungere che, pur nel calore delle contrapposizioni delle tesi e delle opinioni, è stato corale, unanime, l'apporto di tutti i commissari e, per essi, di tutte le forze politiche che li hanno espressi. E mi piace sottolineare questo apporto per indicare che la bozza di Regolamento

che il Consiglio esaminerà – e ritengo, approverà – è in larga misura, eccettuate alcune parti delle quali parleremo e che hanno necessità a mio parere di aggiustamenti e di precisazioni, frutto del consenso, talvolta del compromesso, sempre del finale accordo. Debbo aggiungere che per la garbata ma ferma opera di mediazione del Presidente ciò è accaduto, ma in questa opera il Presidente è stato coadiuvato e aiutato dalla ponderatezza dei commissari e delle forze politiche che questa mediazione hanno accettato come hanno accettato, e talvolta sollecitato, la collaborazione e l'apporto di tutti i commissari. Da questa prima parte della cronaca discendono alcune considerazioni squisitamente politiche.

La prima è che tutti i commissari, tutte le forze politiche che li hanno espressi hanno dimostrato e rivelato, sia pure attribuendo o intendendo attribuire al Consiglio ruoli e funzioni differenti, preoccupazione, attenzione, rispetto, attenta cautela, per il ruolo ed il prestigio, la funzionalità del Consiglio, la indipendenza dei consiglieri, per la istituzione, insomma, posta al di sopra delle parti, al di sopra dei contendenti, al di sopra dei singoli consiglieri, che del Consiglio fanno parte e che tutti insieme sono il Consiglio.

La seconda considerazione è che se il Consiglio regionale, proprio perché è espressione della democrazia diretta, e quindi il custode e depositario della volontà popolare, è nell'ordinamento regionale, come in campo nazionale nell'ordinamento statale il Parlamento, l'organo principe, l'organo dal quale altri discendono ed acquistano titolo, si deve concludere e si deve convenire che questa occasione regolamentare, questa ancora prima delle altre ha posto in evidenza una uguale posizione di tutte le forze politiche nei confronti dell'istituto Consiglio regionale, inteso quale espressione dell'ordinamento regionale e quindi dell'autonomia che di tale espressione è supporto. E questa posizione non è, a mio parere, affievolita dalle critiche che più o meno velatamente, con minore o maggiore veemenza e vigore, provengono da tutte le parti circa la composizione, circa il funzionamento, circa il deteriorarsi del ruolo e della funzione del Consiglio medesimo.

Se questo è, se questa *par condicio* è per tutte le forze politiche la risultante di un lungo cam-

mino, se questo lungo cammino di quarant'anni ha posto le forze politiche di fronte al fatto "regolamento interno", di fronte alla istituzione delle regole del giuoco per l'organo principe dell'autonomia in forma eguale e paritaria, pur rimanendo abissali differenziazioni che intingono persino nei modi di intendere la vita sociale, nei modi di intendere la qualità della vita, ne consegue che per le forze politiche, tra le forze politiche, non vi è differenza nei confronti del Regolamento, nei confronti delle istituzioni, nei confronti degli istituti statutari e ne consegue che da tale ricerca del consenso globale, unitario, tale lavoro si riverbera o si dovrebbe riverberare anche per quanto attiene alle altre forme istituzionali, per quelle, ad esempio, che si accinge a studiare il Parlamento; per quelle che attraverso una Commissione, istituita con legge, la cui proposta reca la firma di tutti i Gruppi, si accinge a studiare il Consiglio regionale.

E queste annotazioni sono solo apparentemente divagatorie rispetto al tema e sono suggerite da quanto sta accadendo attorno alla Commissione per la Riforma dello Statuto. Solo apparentemente divagatorie giacché proprio quanto si è verificato e si verifica intorno alla Commissione dello Statuto, intorno alla riforma dello Statuto, che viene da taluno o da molti intesa quale piccola cosa da gestirsi in proprio, in chiusi conclavi senza trasparenza, senza portare a conoscenza di tutti e senza far partecipare tutti alle contrattazioni, ha suggerito e suggerisce la impostazione da noi sostenuta nella Giunta per il Regolamento e che oggi io mi accingo a sostenere di fronte all'Assemblea, impostazione che si traduce nel volere l'Assemblea composta da 80 consiglieri nella loro libera individualità, piuttosto che composta da quattro, otto gruppi di potere, di pressione o di interessi; fossero anche gli interessi nobili rappresentati dai partiti. Ho scritto nella relazione che i partiti talvolta rappresentano gli interessi del popolo intero; che accade che nel medio o nel lungo termine gli interessi del partito coincidono con quelli del popolo intero, ma più spesso gli interessi dei singoli partiti sono sempre interessi egoistici intesi all'ottenimento del consenso e del successo. E questo è talvolta l'esatto contrario dell'interesse collettivo.

Badate, non si tratta di invocare né di voler ripristinare un metodo assembleare o di riproporre la unificazione dei partiti che faccia *pendant* alla fallita unificazione dei sindacati. Certo è vero che ancor oggi l'onda lunga è la più dura a morire, ancor oggi si cerca in ogni modo di evitare lo scontro frontale, di avviare un delicato giuoco del *dout des* per accontentare in tal modo tutte o quasi tutte le forze politiche e ottenerne in tal modo l'assenso. Tutti quanti assistiamo alla sospensione, sovente ripetuta, delle sedute assembleari, per riunire comitati ristretti in presenza di ostacoli che sembrano insormontabili e che improvvisamente, per non dichiarate, imperscrutabili ragioni, senza che apparentemente nulla sia mutato, vengano superate.

I danni di questo sistema che ha imperato ed ha inquinato la vita regionale, ed anche non poco quella italiana, sono sotto gli occhi di tutti. Qui si tratta soltanto, e questa è la tesi, di ripristinare quell'*idem sentire de republica*, quell'uguale sentimento nei confronti— tutto in maiuscolo— della COSA PUBBLICA sui grandi temi delle sovranie regole del giuoco.

Si tratta, per tornare ancora più all'interno del tema nostro, di riconquistare al Consiglio regionale potere e prestigio, potere e prestigio che si riconquistano nella stessa misura e con la stessa forza con cui il Consiglio regionale sappia e voglia distaccarsi dalla pedissequa sottomissione alle segreterie dei partiti. Si tratta di porre il Consiglio al centro del dibattito e della vita politica, togliere il dibattito ai comunicati stampa per comunicare nel Consiglio e per ristabilire nel Consiglio il dialogo, la contrapposizione, il confronto, il con trasto con la Giunta regionale, con l'esecutivo sia ampliando le possibilità di controllo sul Governo, sulla pubblica amministrazione, sugli enti centrali sia ampliando il prestigio del singolo consigliere. E' difficile credere che una modifica di alcune norme del Regolamento valga ad attuare da sola questa possibilità, così come è ragionevole ritenere che soltanto l'esistenza di una precisa volontà politica, di una univoca volontà politica, sia l'unica e vera spinta ad attuarla. Quello che importa è che questo orientamento — se volete questa tesi; se vi piace, questa opinione — trovino un germe per riprendere a rifiorire, trovino un germe

perché il Consiglio riprenda il ruolo che lentamente, giorno per giorno, in questi ultimi dieci anni ha perduto e per far questo il Consiglio deve essere posto in grado di conoscere, di coordinare, di elaborare adeguatamente i dati necessari per valutare le scelte che è chiamato a compiere, e le nuove norme rappresentano un primo passo in questa direzione: la risposta rapida alle interrogazioni, il nuovo tipo di sindacato ispettivo, la *question time*, tutti strumenti che non sono il tutto ma ne costituiscono una parte importante.

Perché ho fatto questa apparente digressione? Perché, vedete, non a caso (o forse troppo casualmente) si sono verificati in questi ultimi giorni due episodi che mi hanno confortato in questa opinione (perché ognuno di noi soffre di dubbi; io moltissimo: non sono mai certo di ciò in cui credo e di ciò che penso. Credo che tutti abbiamo una parte della verità; quando al mio pensare trovo conferma negli accadimenti questo mi rincuora e mi rafforza). Gli episodi ai quali mi riferisco sono di inaudita gravità. Io, per uscir fuori dall'incertezza, mi riferisco al comportamento della Giunta che con disinvoltura a dir poco irresponsabile ha predisposto, curato, impostato, diffuso, avviando la consultazione con terzi e con enti estranei al Consiglio ancor prima di consultare il Consiglio, atti, documenti, iniziative importantissime: mi riferisco al piano dei trasporti e al piano delle acque. Io credo che se le norme del nuovo Regolamento saranno approvate e saranno bene applicate fatti del genere non si verificheranno.

Io, solo l'altro giorno, casualmente in Commissione, dopo una discussione che ho definito quasi una operazione di taglio cesareo, sono riuscito ad apprendere dalla sempre cortese audizione dell'Assessore dei trasporti che la Giunta regionale: aveva approvato il piano generale dei trasporti (che poi, nell'affievolirsi delle parole in seguito al contrasto, è divenuto una bozza di piano); aveva disposto che fosse avviato alla consultazione con persone ed enti al fine di acquisirne il parere, e non aveva indicato tra questi enti il Consiglio regionale; aveva omesso di informarne preventivamente il Consiglio. Avvertii che l'Assessore medesimo, sempre cortese e garbato, ma per questo con malcelato imbarazzo, non era venuto a dire che la Giunta aveva approntato il pia-

no dei trasporti, come prima comunicazione alla Commissione tra le più importanti del Consiglio (io mi permetto di dirlo), e che lo udiva per esprimere un parere sull'atto che è certamente uno dei più importanti del Consiglio, il bilancio. Abbiamo dovuto impiegare (dico abbiamo perché io sono stato l'ultimo dei commissari per importanza a chiedere queste notizie) svariati minuti per ottenere brandelli e stracci di informazioni che tali sono - a quanto mi risulta - a tutt'oggi rimaste.

Ma l'altro è ancora più grave perché, avuto riguardo all'altro episodio, siamo nell'autocrazia degenerata in scorrettezza politica; siamo nel terreno di un dichiarato senso di fastidio per il Consiglio la cui attività, il cui impegno, la cui curiosità, le cui opinioni disturbano e infastidiscono, mi riferisco al piano delle acque. Signori, vi racconto la mia vicenda non per voler narrare un fatto personale ma perché, facendo parte di un ordine di accadimenti comune a molti di voi, è discorsiva e meno noiosa. Il 2 marzo, del tutto casualmente, scorrendo il testo di un programma che non era stato ancora distribuito a nessuno, apprendo che era stata organizzata questa Conferenza delle acque e leggo il nome dei partecipanti. Io ho rispetto delle istituzioni delle quali faccio parte - perché altrimenti non ne farei parte - ; per prima cosa ho detto al Presidente del Consiglio che il fatto mi sembrava particolarmente grave: al Consiglio era stata preclusa l'acquisizione della informazione. Non era mia disattenzione (...mi capita spesso) perché in questo imbarazzo, in questa disinformazione versavano molti altri consiglieri.

E allora mi sono valso dell'unico strumento che ho: ho scritto e presentato immediatamente una interrogazione (c'era l'Assessore, è scomparso!). Dopo mezz'ora ho ricevuto, quale Presidente del Gruppo - infatti questo foglietto ciclostilato così inizia: "Caro Presidente" - , una comunicazione con la quale, senza che vi fosse allegato l'invito, mi si comunicava che "... il piano sulla relazione conclusiva per la pianificazione delle risorse idriche della Sardegna verrà illustrato nel corso della Conferenza fissata per il 10 e 11 prossimi...". Allegati a questa lettera erano un libro abbastanza consistente con l'intestazione "Piano delle acque (bozza)" (molti di voi lo avranno visto) e una cartina della Sardegna. Che questo in-

vio sia da collegare alla mia protesta, alla mia interrogazione, forse a quella degli altri consiglieri non voglio dire che è probabile: mi limito a dire che è possibile. E' già gravissimo - lo sottolineo - che questo atto, questo documento, la cui lettura per qualunque persona, quale come io sono, di media intelligenza, non è possibile in cinque giorni, venga consegnato ad un consigliere regionale cinque giorni prima che si effettui la Conferenza; ancora più grave politicamente che il Consiglio, con questo inusitato atteggiamento e sì disinvoltata iniziativa, venga posto in condizioni di presentarsi alla Conferenza senza poter esprimere una sua opinione; ancora più grave che il Consiglio non sia stato nemmeno informato che questa Conferenza sarebbe stata indetta.

Ce ne sarebbe abbastanza per dolersi e correre a norme regolamentari ma non è tutto. Perché dietro il piano delle acque c'è ben altro e di questo il Consiglio avrebbe dovuto discutere ed essere informato. Sul piano delle acque (11 mila miliardi in dieci anni) si è scatenato - e questo è lecito - l'appetito imprenditoriale; ma a questa Conferenza è chiamato a partecipare quale protagonista uno studio "Lotti e Associati" che, ed è giusto, identifica un gruppo progettista del piano medesimo. Se non che - guarda caso! - questo gruppo Lotti e Associati fa anche parte di un consorzio che deve concorrere e si è autocandidato ad avere la concessione medesima dei lavori del piano delle acque, del quale consorzio fa parte la FIAT con l'IMPRIS, l'impresa Lodigiani, un gruppo di sardi che qui è meglio non nominare e questo "Lotti e Associati". Ora io credo che sia grande scorrettezza politica, certo una scorrettezza amministrativa che un progettista partecipi per trarne lucro ad un'impresa che si appresta a concorrere ad un appalto, essendo egli progettista a conoscenza più che le altre imprese dei particolari del progetto che egli stesso ha fatto. Non mi pare corretto che un Assessore che fa questo lo faccia all'insaputa del Consiglio e tenendo estraneo il Consiglio e non mi pare corretto che di questo argomento abbia taciuto la maggioranza.

Ne parlo in sede di discussione di Regolamento, perché questo accade e il silenzio esiste quando incombe su tutti l'ombra, il peso dei partiti, delle maggioranze e dei gruppi, quando il

Consiglio per una lunga prassi, per una prassi che si vorrebbe ancora aumentare - vedremo come - diventa succube - e lo dico in senso tecnico e in senso morale - delle maggioranze, dei partiti e della Giunta. Infatti io avrei molto apprezzato se dalla maggioranza fosse scaturita una protesta in difesa del ruolo del Consiglio, come le forze politiche che di questa maggioranza fanno parte in altre occasioni hanno giustamente e a viva voce innalzato.

Allora, se quanto è accaduto è il modello dei rapporti tra la Giunta e il Consiglio, se il silenzio dei consiglieri è il modello di ciò che accade allorché non ci si può districare dalle pastoie del partito, ne consegue che nel Regolamento che andiamo ad approvare il ruolo del Consiglio, l'autonomia del Consiglio, il ruolo e l'indipendenza dei consiglieri devono essere strenuamente difesi, valorizzando il ruolo, valorizzando la difesa, l'autonomia, la forza delle minoranze perché a questo serve il Regolamento, a tutelare le minoranze. La maggioranza non ne ha bisogno. Se ogni atto lo decidessimo con quella che è la regola della democrazia, la forza dei numeri, la legge delle votazioni alle quali tutti facciamo ossequio, che necessità vi è del Regolamento? Se l'ordine dei lavori del Consiglio lo decidesse la maggioranza se lo si decidesse con la maggioranza, estemporaneamente, che necessità vi sarebbe di una regola? Se fosse la maggioranza a decidere quando e come si deve rispondere a una richiesta, a un'interrogazione, che necessità vi sarebbe di indicare e di dare norme? Il Regolamento è utile, il Regolamento è necessario per le minoranze; il Regolamento è, le regole del Regolamento sono, la quintessenza, l'espressione stessa della democrazia.

Vedete, in Giunta del Regolamento si sono posti all'inizio tre temi: uno era l'ammodernamento di tutte le norme, il Regolamento era vecchio; lo sapete. Presentava indubbiamente dei grandi vuoti nei quali si insinuava il buon senso dei Presidenti, talvolta la prepotenza delle minoranze, talaltra l'arroganza delle maggioranze; un po' tutti dobbiamo darci delle norme. Era necessario adeguare le modalità di discussione, introdurre l'intervento di mezzi moderni alla luce di ciò che la società oggi richiede, senza attribuire a questo Consiglio grande colpa nei ritardi. Anche

qui stiamo molto cauti: se sommiamo i tempi perduti nelle pause disposte per gli accordi politici noi vedremo che il Consiglio in quanto tale tempo ne perde molto poco, lo perdono i partiti, ma su questo si è raggiunto l'accordo. Poi - secondo tema - si sono contrapposti due orientamenti.

Il primo lo definirei di tipo dirigistico con malcelate venature di autocrazia; in fin dei conti era un orientamento molto di moda quando la Giunta incominciò a lavorare. Si portava dietro l'eredità di un orientamento che innalzava la moda della quale ho parlato: c'erano i fautori di questa opinione che intendeva accentrare le decisioni politiche nella Giunta regionale; comprimere, in nome di un non definito, forse malinteso efficientismo, il potere di scelta e di indirizzo del Consiglio regionale (io ho sempre diffidato e continuerò a farlo di tutte le parole che finiscono in "ismo"); questo tipo di efficientismo - che non è efficienza - è da annoverare in questo quadro, un tipo di decisioni rapide (anche qui arriva l'ismo): decisionismo, inteso come alibi (io l'ho scritto nella relazione), come scusa della *libido dominandi* che si traduce molto più semplicisticamente nel "ragazzino lasciarmi lavorare" e che in termini di democrazia è l'intolleranza per l'opposizione.

L'altro orientamento è quello che intendeva ed intende attribuire al Consiglio come Assemblea di eletti, piuttosto che come Assemblea di gruppi, maggiori poteri di sindacato, di controllo e di decisione, maggiore libertà da vincoli precostituiti, da improvvise o improvvide decisioni della maggioranza, il potere che il Consiglio può avere e l'impulso al cui esercizio funziona solo se si tutelano l'indipendenza del singolo e la forza dell'opposizione. Terzo: il voto segreto. Sul primo si è raggiunto l'accordo; sul secondo si è trovato un ragionevole compromesso; sul terzo accordo non v'è.

Io indicherò brevemente, e soltanto per risparmiarvi la fatica della lettura, gli emendamenti che ho presentato. Ritengo che questo Regolamento, in larga parte accettabile, in larga parte accettato, il cui spirito accettiamo, al cui spirito, come dicevo all'inizio, abbiamo collaborato, debba nella discussione mantenere tre indicazioni fondamentali: esaltazione del singolo consigliere, momento di ordine e di sottolineatura politica con

l'attribuzione di specifici poteri ai Presidenti dei Gruppi, momento di libertà con la regolamentazione non restrittiva del voto segreto nella coerenza ai principi precedenti.

Ebbene, io ad altrettanti articoli di questo Regolamento ho presentato alcuni emendamenti. Li indico per lasciarli alla vostra valutazione, prima ancora che alla valutazione della Giunta del Regolamento. L'uno è un emendamento all'articolo 53, che stabilisce l'ordine del giorno delle sedute e che è diretto ad ampliare la maggioranza utile per modificare l'ordine del giorno stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo e dal Presidente, perché se abbiamo stabilito che i lavori del Consiglio vadano programmati, se abbiamo stabilito che vi sia una programmazione bimestrale, se abbiamo attribuito al Presidente la facoltà di correggere e derogare a questa programmazione, noi dobbiamo tutelare il singolo consigliere che non può da una maggioranza occasionalmente formatasi vedere sovvertito l'ordine dei lavori. L'ordine del giorno del Consiglio deve restare inalterato, salvo che non ci sia una maggioranza rilevante, che io ho indicato nei quattro quinti dei componenti l'Assemblea.

L'altro emendamento attiene ad una innovazione importante per il Consiglio, ed è la sessione del bilancio. Voi perdonate se leggo l'articolo ma è più facile comprenderci. I disegni di legge concernenti il bilancio - recita l'articolo 33, e si riferisce al bilancio annuale, al bilancio pluriennale, alla legge finanziaria - sono assegnati alla Commissione finanze la quale entro dieci giorni deve ottenere da ciascuna Commissione di merito il parere relativo alla parte che la riguarda, dieci giorni. Pensiamo ai ritmi dei nostri lavori; togliamo da questi giorni il lunedì, il sabato, il venerdì pomeriggio: rimangono sì e no sei giorni di effettivo lavoro con l'accavallarsi delle sedute delle altre Commissioni. Bene, io chiedo: ritenete che i sei giorni siano sufficienti perché una Commissione possa entrare nel merito degli stanziamenti di bilancio? Io credo che sia molto poco perché in questi giorni dobbiamo anche ricomprendere la necessaria audizione dell'Assessore competente. Allora io mi permetterei di modificare i dieci giorni portandoli a quindici, ciò che attribuisce alla Commissione di merito due settimane effettive.

Successivamente, scaduto il termine del quale abbiamo parlato, la Commissione finanze, anche se non ha avuto il parere, procede all'esame e lo conclude entro i quindici giorni. Anche qui poiché mi sembra che, praticamente, questi giorni di lavoro, non siano sufficienti alla Commissione bilancio per esaminare l'intero bilancio del Consiglio, soprattutto la legge finanziaria. Io credo che siano assolutamente insufficienti al di fuori da ogni ipotesi di voluta volontà di ritardo. Mi permetto di suggerire che i quindici giorni siano portati a venti.

Mi permetto, infine, di modificare il termine, che così come è indicato è equivoco, di quindici giorni attribuiti al Consiglio per l'esame degli altri documenti del bilancio. Il testo recita "Il Consiglio esamina di norma i documenti di bilancio entro i successivi quindici giorni". Che cosa vuol dire? Che il Consiglio conclude l'esame? Io credo non si possa nemmeno dire. Si deve più correttamente dire che il Consiglio inizia ad esaminare i documenti di bilancio entro i successivi quindici giorni, tempo sufficiente perché il tutto venga stampato, distribuito ed affidato a quei consiglieri di buona volontà che il bilancio, gli allegati e le modifiche leggono.

Mi sono permesso di suggerire due modifiche: una modifica relativa all'Ufficio di Presidenza ed una alle Commissioni. Nel nuovo schema di Regolamento le Commissioni rimangono in carica per trenta mesi anziché un anno come prevede il Regolamento in vigore, e trenta mesi durano in carica i componenti dell'Ufficio di Presidenza. Io mi son chiesto: e perché non il Presidente? Se decade ai trenta mesi l'Ufficio di Presidenza perché non il Presidente, che dell'Ufficio di Presidenza fa comunque parte?

La seconda modifica riguarda le Commissioni, per le quali sono previsti due Segretari, credo che due Segretari siano eccessivi e che ne basti uno. Quando in ogni Commissione c'è un Presidente, un Vice Presidente ed un Segretario credo che ciò sia più che sufficiente, e che si possa rispettare la norma che vuole tutti i Gruppi presenti negli Uffici di Presidenza. Tutt'al più (lo dico sorridendo) se la norma serve a contenere qualche ambizione di qualcuno della maggioranza, beh non credo sia un terribile danno per il Consiglio

regionale.

Un'altra modifica riguarda la programmazione dei lavori, e questo ritengo sia importante; perché? A mio parere, la formulazione della norma nella proposta di Regolamento è equivoca, infatti il quarto comma dell'articolo 22 recita "La Conferenza dei Presidenti di Gruppo è convocata" - prima di fissare la data - "per definire proposte sulla programmazione". Ora secondo me questo non vuol dire nulla. Cosa vuol dire definire proposte? fare elencazioni? esprimere pareri? Potrebbe non esserci, lascerebbe le cose come stanno. Tanto più che successivamente è detto che i lavori del Consiglio, articolo 23, sono di norma organizzati secondo programmi bimestrali, secondo stralci attuativi, per periodi più brevi, con possibilità di deroghe da parte del Presidente del Consiglio.

I consiglieri avranno notato che in questa norma manca il soggetto. "I lavori del Consiglio sono di norma organizzati"... Da chi? Perché il Presidente ha sì la possibilità di deroga, ma le decisioni per organizzare i lavori da chi vengono stabilite? E allora io mi sono permesso di suggerire questa modifica: sostituire le parole "definire proposte sulla programmazione" con le altre "definire la programmazione dei lavori e stabilire l'ordine del giorno del Consiglio". Però ci sono delle norme che sono di *fair play* politico e di correttezza. Ma allora la programmazione dei lavori e l'ordine del giorno del Consiglio non sono stabiliti all'unanimità. Appare una norma rigida, certamente, perché basterebbe il malumore di un Presidente di Gruppo o la estemporanea prepotenza di un altro perché non si stabilisca niente. Ed allora in questo caso, secondo me, deve subentrare il Presidente: in caso di disaccordo i lavori e l'ordine del giorno vengono determinati dal Presidente del Consiglio che tiene conto degli orientamenti espressi dai Gruppi. Quindi si prescinde dall'indicazione del soggetto che programma i lavori e si stabilisce, con rispetto nei confronti di tutti, che si tratta di una programmazione la quale deve derivare dall'accordo; si salva comunque la funzionalità attribuendo al Presidente il potere di stabilire lui l'ordine del giorno qualora l'accordo non venga rispettato.

Vi è poi, e qui lo menziono senza commen-

tarlo, un emendamento che riguarda questo benedetto voto segreto del quale io ho predisposto lo schema. Ovviamente dobbiamo ancora parlarne, discuterne; non rappresenta per me una delle tavole della legge. Io nel complesso mi sono ispirato a questa opinione: dividere ciò che è essenzialmente pratico da ciò che è essenzialmente politico; gli atti che attengono a ciò che è essenzialmente politico devono avere il sostegno della maggioranza, mentre ciò che è essenzialmente pratico, ciò che attiene a provvedimenti nei quali si muovono gruppi, ossia figure soggette a pressioni – e bisogna tutelare l'indipendenza e, per l'indipendenza, la riservatezza – ; questo deve vedere aperta la possibilità, ancora, del voto segreto. Il voto finale su progetti di legge ordinaria si dà col voto segreto, così come è adesso, perché è quello il momento in cui deve garantirsi la maggiore tutela, il momento nel quale tutti dobbiamo essere maggiormente tutelati proprio per non essere portati a decisioni sbagliate. Io senza enunciarle rimando (vi prego di leggere; non vi annoieranno) a queste poche righe della mia relazione.

Mi sono permesso di chiarire il mio pensiero facendo l'esempio dell'opinione pubblica che viene formata dai giornali, dai *mass-media*: un'opinione pubblica che sembra molto spesso, per questo motivo la più giusta, vorrei dire anche la dominante. Non credo che sia così. Perché sbagliamo noi, sbaglia il Consiglio, sbaglia la maggioranza, sbaglia l'opposizione, sbagliano i giornali, sbagliano i *mass-media*; soggiungo che loro più che altri sono soggetti a pressioni o alla preoccupazione di tutelare interessi; ebbene, allora avremmo un Consiglio che vota convinto o trascinato da una opinione dominante e che vota non avendo il coraggio (l'esempio di Manzoni è d'obbligo: chi il coraggio non ce l'ha non se lo può dare) di andare in una direzione che in quel momento appare essere contro corrente o contro l'opinione dominante. Conosciamo i sistemi: chi è d'accordo con me è buono, chi non è d'accordo è eretico.

Il voto finale sui progetti di legge concernenti invece il bilancio annuale, la legge finanziaria, il bilancio pluriennale, gli atti di programmazione ordinaria, avverrà con votazione per appello nominale, con questa eccezione: che due Gruppi consiliari (si tratta di una parte consistente del

Consiglio) o un terzo dei componenti l'Assemblea chiedano la votazione a scrutinio segreto.

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta: la votazione su di esse ha luogo con appello nominale; quindi niente imboscate (di quello si è parlato). E' un atto di sostegno politico: deve essere politicamente dato e pubblicamente riaffermato. E' rimasto un dubbio per quanto riguarda la votazione sulla designazione degli assessori. Io mi permetto di suggerire – lo dico con molta serenità, non ho certezza nell'esattezza della mia opinione – che la votazione sulle nomine dei componenti la Giunta abbia luogo per alzata di mano, eccetto che un Gruppo consiliare richieda una votazione qualificata, sia essa per appello nominale o a scrutinio segreto.

Articoli, emendamenti, mozioni, ordini del giorno, approvazione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 100 i cui termini sono ridotti alla metà: tutti per alzata di mano, tranne che un Gruppo consiliare, o un quarto dei componenti l'Assemblea, richiedano una votazione qualificata. In tutti i casi in cui il Consiglio sia chiamato a decidere in appello sulle decisioni del Presidente, votazione per alzata di mano. Nei casi in cui è prevista la votazione per alzata di mano e nei casi non regolati, votazione a scrutinio segreto soltanto quando ne facciano richiesta due Gruppi consiliari tramite i rispettivi Presidenti oppure un terzo dei componenti l'Assemblea. Credo che questa sia una norma che possa valere a soddisfare tutte le opinioni, credo sia una norma che possa valere a comporre i dissidi.

Io ho concluso, signor Presidente e colleghi, e voglio concludere – non per pormi, perché non mi compete e non mi si confà, sul tono della esaltazione alla unità, ma per dare un senso alla partecipazione, alla vita del Consiglio –, voglio concludere affermando che se noi riusciremo, se il Consiglio riuscirà a votare un Regolamento all'unanimità senza dissensi questa sarà una grande conquista politica; io mi permetto di aggiungere, una grande conquista di cultura politica, una grande conquista di progresso, una grande conquista del buon senso che, tutto sommato, è il reggitore delle giuste sorti della nostra Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio ripren-

deranno domani mattina alle ore 10. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Becciu.

La seduta è tolta alle ore 19 e 42.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

Risposta scritta ad interrogazione

Risposta scritta dell'Assessore all'igiene e sanità all'interrogazione n. 522 del 29.10.1987 Meloni e più, con r.r.s., sullo svolgimento del concorso bandito per l'assegnazione di sedi farmaceutiche in provincia di Sassari.

L'azione amministrativa che l'Assessorato sta attualmente conducendo nei confronti del concorso per il conferimento delle farmacie in provincia di Sassari, è finalizzata a dare concreta e puntuale esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato n. 853/84 che ha posto fine al lungo contenzioso che ha travagliato il concorso stesso fin dal 1982.

Per quanto riguarda in particolare le specifiche argomentazioni contenute nella interrogazione consiliare, si precisa quanto segue:

– I ricorsi finora presentati avverso la ripresa delle operazioni concorsuali non hanno per ora trovato accoglimento da parte del T.A.R. Sardegna il quale nella seduta del 13.10.1987 ha respinto le relative istanze di sospensione. L'Assessorato pertanto non avrebbe avuto alcun valido motivo per non riattivare le procedure concorsuali.

– Inoltre non si vede per quale ragione logico-giuridica l'Assessorato avrebbe dovuto procedere alla riapertura dei termini; infatti gli effetti demolitori della sentenza del Consiglio di Stato n. 853/84 hanno colpito soltanto le procedure concorsuali dall'espletamento delle prove d'esame alla formazione della graduatoria finale. Restavano e restano pertanto intatte le precedenti fasi concorsuali riguardanti la valutazione dei titoli, l'ammissione dei concorrenti e l'emanazione dello stesso bando di concorso. Non vi era pertanto alcuna necessità né si intravede alcuna opportunità o convenienza per i concorrenti stessi alla riapertura dei termini di partecipazione al concorso.

Al contrario siffatta procedura avrebbe contrastato notevolmente con le aspettative legittime dei candidati, in quanto avrebbe consentito la partecipazione di numerosi altri concorrenti.

Non vi è alcun rapporto di consequenzialità o di interdipendenza fra l'adozione della nuova pianta organica delle farmacie della provincia di Sassari ed il concorso in argomento.

Quest'ultimo infatti riguarda l'assegnazione delle sedi farmaceutiche vacanti al momento di emissione del bando (ridotte successivamente di numero per effetto dei due provvedimenti di stralcio) mentre le sedi farmaceutiche dichiarate vacanti a seguito di revisione della pianta organica formeranno oggetto del bando di concorso che verrà emanato subito dopo la conclusione di quello in esame. E' preciso intendimento dell'Assessorato concludere infatti sollecitamente il contestato concorso al fine di pervenire ad un definitivo e stabile assetto delle situazioni giuridiche coinvolte nella ormai lunghissima vicenda concorsuale; il raggiungimento di tale obiettivo costituisce peraltro condizione indispensabile perché si passi subito dopo alla indizione di un nuovo bando nel quale saranno inserite le sedi recentemente istituite e quelle altre che dovessero risultare vacanti dal concorso in via di espletamento.

Emerge pertanto da quanto sopra esposto che l'Amministrazione regionale ha operato col massimo grado di imparzialità, obiettività e razionalità, avendo come unico obiettivo il soddisfacimento del pubblico interesse connesso all'esigenza di porre termine nel pieno rispetto delle norme, ad un lungo e travagliato contenzioso, attraverso la definizione di situazioni giuridiche che non possono permanere eternamente pendenti. Tale scopo si poteva e si può raggiungere soltanto dando corretta e puntuale esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato n. 853/84; il modo di esecuzione della pronuncia del giudice amministrativo è stato scelto dopo complessi e meditati approfondimenti di tutte le questioni e delle possibili implicanze connesse all'annoso contenzioso e sempre con il conforto dei più qualificati organismi pubblici di consulenza legale.

Il modo di esecuzione della sentenza adottato è apparso pertanto come quello più corretto e maggiormente idoneo a definire la lunga vertenza e ad assicurare inoltre la maggiore tutela possibile nella ipotesi, già allora considerata come affatto eventuale, della instaurazione di nuovo contenzioso.

Emerge infatti con chiarezza che esso sarebbe puntualmente "scattato" nei confronti di qualsivoglia altra soluzione avesse adottato l'Amministrazione; ciò in virtù del palese interesse dei ri-

correnti a procrastinare sine die la situazione di fatto esistente e a non affrontare procedure concorsuali il cui esito è, come deve essere, non prevedibile; se però è evidente che l'ordinamento giuridico consente la tutela degli interessi particolari (che comunque devono configurarsi come legittimi) è altrettanto ed ancor prima evidente che deve essere anzitutto garantita la salvaguardia degli interessi generali che istituzionalmente compete alla Amministrazione regionale.

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta**

Interpellanza Serri - Orrù - Cuccu - Uras - Atzori Villio - Canalis - Cocco - Dadea - Ladu Leonardo - Lai - Lorelli - Moi - Ortu Velio - Palmas - Pes - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sciolla sull'eventuale trasferimento nelle basi della Sardegna dei caccia-bombardieri F16.

I sottoscritti,

APPRESO dagli organi di informazione del trasferimento in Italia dei 79 caccia-bombardieri F16 (72 operativi più sette di riserva), che entro tre anni dovranno lasciare la base spagnola di Torrejon, e che le basi di Alghero e Decimomannu risulterebbero tra quelle prescelte per la loro futura dislocazione;

CONSIDERATO che gli F16 dell'aviazione militare USA, presenti a Torrejon sulla base di un accordo bilaterale tra USA e Spagna, che il governo spagnolo non ha rinnovato, verrebbero inseriti tra le forze a disposizione dell'Alleanza atlantica per facilitarne il trasferimento in una delle basi italiane attraverso una decisione del vertice NATO;

SOTTOLINEATO che non rispondono al vero le affermazioni di fonte governativa secondo cui gli F16 sono armi convenzionali che devono provvedere "alle esigenze difensive del fronte meridionale della NATO", in quanto questi aerei, con la loro "doppia capacità", sono in grado cioè di lanciare sia bombe convenzionali che bombe nucleari e, grazie alla possibilità di rifornimento in volo, possono arrivare fino ad oltre 1.000 chilometri dalle basi di partenza (possono dunque colpire obiettivi situati in profondità nelle retrovie del

Patto di Varsavia), si configurano come armi adatte al "primo colpo" e rispondono alla teoria che la nostra aviazione non deve solo difendere lo spazio aereo sopra l'Italia, ma anche a conseguire un'adeguata "superiorità aerea, tramite azioni volte a neutralizzare e ridurre le capacità avversarie";

RICORDATO che mentre vengono smantellati i missili Cruise a Comiso, si profila il potenziamento dell'armamento nucleare in Italia (forse in Sardegna); infatti gli F16 possono caricare le bombe del tipo B-61, con potenza esplosiva analoga a quella della bomba di Hiroshima, attualmente custodite (circa 200) in un deposito dell'Aviazione americana nella base aerea di Aviano in Friuli, e gli aerei a cui esse sono assegnate, gli F16 e i Tornado sono in stato di preallarme permanente, cioè devono poter decollare con preavviso non superiore ai 10-15 minuti;

RIBADITO che, per le suddette caratteristiche offensive, le basi, ove sono schierati gli F16, diventano oggettivamente un obiettivo prioritario nel caso di un attacco preventivo contro i paesi della NATO, e che la Sardegna, con il complesso delle installazioni militari, in particolare il punto di approdo di S. Stefano per sommergibili a propulsione e carico nucleare, può costituire un bersaglio privilegiato,

tutto ciò premesso

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda assumere presso il Governo nazionale:

1) per evitare che la sede prescelta per gli F16 sia la Sardegna e si realizzi così un ulteriore e intollerabile incremento della presenza militare nella nostra Regione, già gravata da un eccessivo carico di pesi, vincoli e servitù militari, in netto contrasto con l'impegno di procedere alla loro riduzione assunto dal Ministro della difesa nella Conferenza nazionale sulle servitù militari del 1981;

2) affinché l'Italia si faccia promotrice in seno alla Nato di una proposta per l'apertura di trattative con le forze del Patto di Varsavia per la riduzione delle forze militari in Europa e in primo luogo per ridurre ed eliminare progressivamente

le armi più pericolose e destabilizzanti, quali i cacciabombardieri con capacità nucleare, e promuovere così concretamente la sicurezza comune nell'area del Mediterraneo e in Europa. (357)

Interpellanza Porcu-Cuccu- Ruggeri-Canalis-Ladu Leonardo-Pes sulle condizioni di grave disagio createsi in Gallura in seguito al mancato rinnovo dei permessi necessari per lo svolgimento delle attività di cava.

I sottoscritti, premesso:

– che il settore delle attività di cava interessa in Gallura svariate centinaia di lavoratori;

– che la mancanza di una legge di disciplina complessiva dell'intera materia ha finora impedito lo svolgimento delle attività di cava in una situazione di certezze giuridiche;

– che l'entrata in vigore della legge Galasso ha introdotto nuovi vincoli che tuttavia rimangono ancora da disciplinare nell'ambito della Regione Sardegna;

– che molti Comuni della Gallura, nella assoluta incertezza giuridica del regime di disciplina delle cave, non stanno rinnovando le autorizzazioni all'esercizio dell'attività estrattiva;

– che nuove e ulteriori difficoltà sembrano essere insorte da parte delle Questure e della Prefettura per quanto riguarda l'uso degli esplosivi, chiedono di interpellare gli Assessori dell'industria e della pubblica istruzione per sapere:

a) quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per favorire il rapido superamento delle difficoltà lamentate;

b) quali interventi ritengano possibili presso le varie autorità, in particolare Comuni, Questure e Prefettura, per agevolare al massimo l'iter burocratico del rinnovo dei permessi necessari all'esercizio delle attività di cava in modo da garantire la sopravvivenza di un settore di assoluto rilievo economico e sociale per l'intero territorio. (358)

Interpellanza Anedda sulla politica creditizia in Sardegna, sulla gestione della Tesoreria regionale e sulla situazione del Consiglio di ammi-

nistrazione del Banco di Sardegna.

Il sottoscritto, rilevato:

– che l'imprenditorialità sarda, talvolta compressa da una non lineare competizione con imprese che hanno la sede dei loro interessi fuori dalla Sardegna, soffre ed è ulteriormente mortificata dalla politica creditizia condotta in Sardegna dagli istituti di credito;

– che le difficoltà d'accesso al credito e l'onerosità del credito risultano maggiormente accentuate nella politica degli istituti che gestiscono il servizio di tesoreria regionale e che praticano agli Enti locali – dei quali hanno acquisito i servizi di tesoreria – ed ai privati condizioni di finanziamento e di prefinanziamento particolarmente gravosi;

– che inoltre, tali istituti, avvalendosi e giovandosi di tale funzione, ingiustificatamente ritardano, rispetto al momento della erogazione da parte dell'amministrazione regionale, il pagamento ai destinatari dei contributi e dei finanziamenti erogati, i cui importi, per tutto il periodo del ritardo, rimangono a disposizione degli istituti di credito gestori della tesoreria, i quali, frattanto, durante il periodo di ritardo da essi stessi determinato, richiedono ed ottengono dai privati e dagli Enti locali il pagamento dei gravosi interessi sui concessi finanziamenti e pre-finanziamenti;

– che in particolare la politica creditizia del Banco di Sardegna pare sia determinata da un Consiglio di amministrazione ormai ridotto, per varie cause, a soli cinque componenti che rappresentano il minimo possibile, e del quale fanno parte consiglieri non in grado di svolgere compiutamente, anche a cagione di infermità, un compito così delicato, interPELLA il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) quali iniziative la Giunta abbia assunto per alleviare all'imprenditorialità sarda la morsa dell'onerosità del credito;

2) quali controlli eserciti nei confronti dei tesoreri affinché vengano rispettate le disposizioni legislative e le convenzioni che regolano il servizio di tesoreria;

3) se risponda al vero che attualmente il Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna

è composto di soli cinque componenti ed uno fra questi non in grado, per infermità, di svolgere compiutamente l'ufficio;

4) se ritenga che tale situazione sia pregiudizievole per una corretta gestione ed attuazione della politica creditizia e quali iniziative intenda assumere per ovviare al denunciato inconveniente. (359)

Interpellanza Lai - Atzori Villio - Moi - Dadea - Pes - Uras sull'avvio dell'attività dello stabilimento di surgelazione costruito dal CO.RE.OR. ad Oristano e l'assunzione nominativa del personale.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'ultimazione dell'impianto di surgelazione costruito dal CO.RE.OR. ad Oristano e l'avvio dell'attività produttiva hanno sollecitato una particolare attenzione per la posizione di rilievo che l'industria di trasformazione occupa nel sistema agro-alimentare, non solo per il suo rapporto strategico con l'agricoltura, ma anche per la sua importanza come attività industriale manifatturiera, attraverso cui oggi passa una quota considerevole dei consumi alimentari;

SOTTOLINEATO che il CO.RE.OR. ha realizzato il centro di surgelazione, previsto dal progetto promozionale dell'ortofrutta del secondo Piano di rinascita, per rispondere all'esigenza di creare centri di servizi reali per il territorio con l'obiettivo di ammodernare e potenziare le produzioni ed assicurare ad un tempo reddito e occupazione;

RILEVATO che il CO.RE.OR. deve svolgere una funzione di interesse pubblico, rispondente alle linee di intervento del progetto promozionale messo in atto nel settore per lo sviluppo del sistema agro-alimentare-industriale, che sia funzionale alle esigenze dell'intera Sardegna e prioritariamente rapportato alle istanze tese a realizzare le condizioni per un processo di crescita dell'area Oristanese;

CONSTATATO che i programmi di intervento preannunciati dai dirigenti del CO.RE.OR. non corrispondono alla strategia globale della Regione e non si caratterizzano produttivamente e per il tipo di assunzioni previste come attività inserita

nel territorio, in quanto sia la programmazione culturale che l'attivazione dei contratti di coltivazione e dei contratti di formazione lavoro privilegiano esclusivamente i soci del Consorzio, in prevalenza delle Province di Cagliari e di Sassari, CHIEDONO di interpellare l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale e l'Assessore del lavoro, formazione professionale e cooperazione per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché:

a) il centro di surgelazione si caratterizzi come struttura al servizio del territorio che abbia una ricaduta produttiva e occupazionale prioritariamente nella Provincia di Oristano, la cui crescita per le sue potenzialità e per la posizione strategica è determinante per lo sviluppo agro-alimentare dell'Isola;

b) l'intero progetto per l'assunzione del personale che prevede l'attivazione di 251 progetti contratti di formazione lavoro sia rivisto o in ultima ipotesi controllato, in quanto il meccanismo di assunzione, che consente di inserire nel ciclo produttivo personale chiamato nominativamente e da qualsiasi località, può risolversi in una grande operazione clientelare;

c) la gestione dell'impianto comprenda anche altre forme di cooperazione;

d) le linee di attività del centro di surgelazione proposte dal CO.RE.OR. rispondano agli obiettivi della programmazione regionale di settore. (360)

Interpellanza Ladu Salvatore-Mura-Mulas-Soro-Sechi sul permanere di una grave situazione nella "Talco Grafite Valchisone" di Orani.

I sottoscritti chiedono di interpellare gli Assessori dell'industria e del lavoro per sapere se, dopo analoga interpellanza, siano intervenuti dei fatti nuovi che abbiano modificato la grave situazione esistente presso la "Talco Grafite Valchisone" di Orani, a seguito delle determinazioni adottate dal CIPI di non prorogare il trattamento della Cassa integrazione guadagni in favore dei lavoratori dipendenti.

Gli interpellanti avevano segnalato l'esisten-

za di una trattativa fra i responsabili della "Talco Valchisone" e quelli della Società americana, con sede sociale a Gand (Belgio), la "Ciprus Industrial Minerals Corporation", per una partecipazione azionaria di quest'ultima nella misura del 50 per cento; pertanto chiedono se tale operazione abbia avuto uno sbocco positivo oppure se si siano profilate altre possibilità di soluzione di un nuovo assetto aziendale.

In questa situazione davvero preoccupante gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative alternative siano in corso per far fronte al rischio di un generalizzato licenziamento di tutti i lavoratori addetti nella miniera di Orani.

Gli interpellanti ricordano che il Comune di Orani si trova in una pesante situazione economica e sociale, come quella delle zone interne, già penalizzate per la crisi aziendale della Società MAGESA di Barisardo, della BETATEX di Bitti e della METALLOTECNICA di Bolotana, che fanno pesare, al di là di ogni sopportazione a popolazioni che già vivevano a livelli di sussistenza, gli effetti di una crisi del settore industriale tuttora perdurante. Si rende perciò necessario che il problema sollevato venga inserito nelle proposte per la reindustrializzazione della Sardegna centrale con interventi adeguati da parte delle partecipazioni statali. (361)

Interpellanza Cocco - Orrù - Ruggeri - Palmas - Atzori Villio - Serri - Pubusa sugli scavi di Santa Igia.

I sottoscritti rilevano che in occasione di lavori eseguiti a partire dai primi decenni del secolo è stata individuata in Cagliari tra lo stagno di Santa Gilla ed il Viale Elmas un'area archeologica, la cui rilevanza è stata evidenziata soprattutto dagli scavi compiuti tra il 1978 e il 1982. Le ricerche, stimulate anche dall'importanza dei rinvenimenti, hanno evidenziato come tale area riguardi una parte della antica città giudicale di Santa Igia.

Santa Igia, fu capitale del Giudicato di Pluriminus non meno di due secoli. Le prime notizie della città risalgono al 1070, ma la sua esistenza come capitale giudicale è certamente anteriore, ed è da ricercare nell'esodo delle popolazioni del-

l'antica karali romana verso lo stagno dove, secondo la testimonianza di Claudiano, esisteva una struttura portuale relativamente protetta.

Certamente la struttura urbana, come hanno anche attestato gli scavi recenti, era preesistente all'insediamento giudicale: lo attestano reperti punici e romani. Ciò sembra avvalorare l'ipotesi, avanzata da autorevoli studiosi, che in epoca romana la città fosse articolata in un nucleo centrale coincidente con l'area delle attuali viale Trieste, largo Carlo Felice, via Roma ed alcune appendici lungo il litorale e lo stagno.

Viene stimato che la popolazione di Santa Igia abbia oscillato tra i quindici ed i ventimila abitanti. Considerato il fenomeno dello spopolamento che caratterizza quel periodo storico, siamo in presenza di una ragguardevole dimensione urbana.

Secondo quanto attestato dalle testimonianze storiche, la città aveva il palazzo giudicale, la cattedrale, il palazzo arcivescovile, un lebbrosario. Erano questi gli edifici di maggior rilievo, ma quasi certamente vi erano altre strutture monumentali di rilievo: lo fanno presumere gli scavi eseguiti tra la via Brenta e la via Simeto.

Santa Igia venne distrutta nel 1258 quando venne invasa dalle truppe pisane alleate degli altri tre Giudicati sardi. Finiva così una pagina particolarmente significativa della storia della nostra Isola.

Queste lapidarie notizie storiche per ricordare l'importanza dell'antica capitale giudicale e per sottolineare il contributo che alla nostra coscienza autonomistica ed alla ricerca scientifica può derivare dalla messa in luce e dalla conservazione delle testimonianze materiali di una pagina tra le più significative della nostra civiltà.

Negli ultimi anni sono state assunte numerose iniziative intese a promuovere una sistematica campagna di scavi e di studi sull'antica capitale giudicale. Tra le altre si ricordano: il convegno di studi del novembre 1983, la costituzione di un comitato presso l'Assessorato regionale della pubblica istruzione formato dai responsabili delle amministrazioni pubbliche dotate di competenza in ordine al suo recupero, la pubblicazione realizzata nel 1986 dall'Istituto di storia medievale dell'Università di Cagliari col contributo finanziario

del Credito industriale sardo.

Nonostante sia unanime la sottolineatura dell'importanza di una organica campagna di scavi, si è ben lungi dai conseguenti atti operativi. E' anzi accaduto che in occasione dei recenti lavori per la realizzazione del raccordo stradale con il nuovo porto industriale e la zona Ovest del litorale di Cagliari si è proceduto all'interramento degli scavi già eseguiti nell'area archeologica posta tra la via Brenta e la via Simeto. Ciò è tanto più preoccupante in quanto sembra far presumere (o comunque può determinare) un disinteresse alla ricerca ed al proseguimento degli scavi.

Soprattutto appare preoccupante che si eseguano in superficie dei lavori che possono pregiudicare gli scavi futuri o arrecare danni irreparabili ai potenziali reperti.

Tutto ciò premesso

i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dei beni culturali per conoscere:

a) quali iniziative intendano adottare, con la necessaria urgenza, al fine d'impedire che vengano arrecati danni irreparabili o vengano realizzati manufatti che siano d'impedimento agli scavi dell'antica capitale del Giudicato di Cagliari;

b) quali iniziative e provvedimenti è loro intenzione assumere per un'organica campagna di studi e di scavi che, con la messa in luce delle testimonianze materiali di una pagina così significativa della nostra storia, tanto può contribuire all'approfondimento dei valori della nostra identità. (362)

Interpellanza Cossu - Ruggeri - Tamponi - Falchi - Sechi - Baghino - Cuccu - Dettori - Murru - Ortu Velio sulla annunciata riduzione dell'organico AGIP-PETROLI nelle diverse aree della Sardegna.

I sottoscritti,

PREMESSO che l'AGIP-PETROLI in data 3 novembre 1987 ha comunicato di voler ridurre di circa 2.500 unità i propri addetti per esigenze di riorganizzazione aziendale ai sensi della legge n.

675 del 1977 a decorrere dal mese di febbraio 1988;

CONSIDERATO che tale decisione viene assunta senza una preventiva informazione al Parlamento sulle modifiche che l'AGIP intende apportare ai propri programmi nonostante sia imminente il dibattito alle Camere del nuovo piano energetico;

SOTTOLINEATO che l'area sarda verrebbe da tale decisione ulteriormente penalizzata nonostante abbia registrato, in questi ultimi anni, sempre nel settore AGIP, notevoli ridimensionamenti sia sotto l'aspetto occupazionale che sotto quello produttivo, agevolando nel contempo una politica di trasferimento a terzi del servizio relativo alla distribuzione;

RILEVATO che tale politica determina delle disparità di trattamento economico a svantaggio dei dipendenti delle ditte esterne costretti a turni di lavoro estenuanti e privi di qualsiasi tutela sindacale,

CHIEDONO di interpellare la Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali iniziative intendono adottare con la dovuta urgenza nei confronti dell'AGIP-PETROLI e dell'ENI perché sia evitato il ridimensionamento in premessa illustrato. (363)

Interpellanza Ortu Velio - Orrù - Cuccu - Ruggeri sul rischio che oltre cento lavoratori vengano licenziati in seguito al passaggio in GEPI dell'organico IREF di Villacidro (ex Filati industriali).

I sottoscritti,

PREMESSO che una recente delibera del CIPI ha stabilito il passaggio alla GEPI dei dipendenti IREF S.p.A. di Villacidro fissando un tetto che consente solo la sistemazione di 530 lavoratori su un organico di 634 con il rischio che oltre cento di essi debbano essere licenziati;

CONSIDERATO che un tale provvedimento si inserisce in un'area pesantemente falciata dai processi di deindustrializzazione e con le punte più alte in Sardegna di lavoratori in cassa integrazione guadagni e di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento;

CONSIDERATO, inoltre, che un tale provvedimento sarebbe palesemente ingiusto e inaccettabile in quanto introdurrebbe discriminazioni fra i lavoratori che per essere nella stessa situazione hanno maturato gli stessi diritti, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore dell'industria e l'Assessore del lavoro per conoscere:

1) quali iniziative si siano assunte o si intendano assumere per respingere un provvedimento vessatorio e palesemente ingiusto per lavoratori che per essere nella stessa situazione hanno gli stessi diritti;

2) se non ritengano che si debba chiedere ed ottenere, attivando il confronto con il Governo, la collocazione definitiva in GEPI o in attività sostitutive di tutti i 634 lavoratori in organico all'IREF di Villacidro. (364)

Interpellanza Soro - Atzeni - Serra Pintus - Fadda Paolo - Mulas sul mancato intervento della Giunta regionale per la copertura dei posti organici per personale medico e paramedico nelle strutture sanitarie della Sardegna.

I sottoscritti,
PREOCCUPATI per il continuo aggravarsi della situazione occupativa in Sardegna, che investe tutto il personale con grande preparazione professionale come medici e infermieri e settori delicati come quello della sanità, nel quale vengono continuamente lamentate carenze soprattutto dagli utenti che vengono ricoverati nelle strutture assistenziali pubbliche;

RICHIAMATA una norma della legge finanziaria dello Stato, approvata in data 22 dicembre 1986, che prevedeva la possibilità di derogare al divieto di assunzione di personale nelle strutture sanitarie;

ACCERTATO che la Giunta regionale soltanto alla fine del mese di dicembre 1987 ha deliberato di utilizzare la normativa di deroga prevista dalla legge statale e che solo di recente ne ha dato notizia alle Unità Sanitarie Locali della Sardegna per la sua attuazione, chiedono di interpellare l'Assessore regionale alla sanità per esprimere la loro preoccupazione per

il ritardo con il quale viene data attuazione ad una norma che avrebbe potuto dare una risposta immediata ai tanti giovani medici ed infermieri in attesa di un posto di lavoro e per conoscere:

1) se risponda al vero la notizia che il decreto-legge n. 3 del 13 gennaio 1988, con il quale vengono emanate nuove norme e criteri in materia di assunzione di personale presso le Unità sanitarie locali, potrebbe mettere in crisi il valore della deliberazione della Giunta regionale coinvolgendo in tal modo il posto di lavoro di qualche migliaio di lavoratori della sanità;

2) quali iniziative intenda assumere per scongiurare il pericolo adombrato nella ipotesi sopra descritta per assicurare il lavoro ad un migliaio di disoccupati e nello stesso tempo fornire una migliore prestazione sanitaria nelle strutture pubbliche. (365)

Interrogazione Moretti sull'Azienda speciale di Buddusò.

Il sottoscritto, vivamente preoccupato per la perdurante situazione di crisi dell'Azienda speciale di Buddusò, chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali impegni ha assunto nei confronti della stessa, in seguito all'iniziativa delle organizzazioni sindacali e dell'Amministrazione comunale di Buddusò.

In particolare, se corrisponde al vero la notizia dell'impegno finanziario di lire 470.000.000 preso dall'Assessore dell'agricoltura a favore dell'Azienda speciale per il 1988.

Il tutto alla luce del blocco delle anticipazioni da parte delle banche che avevano consentito un breve respiro all'Azienda ed all'assoluta mancanza di impegni per l'Azienda speciale di Buddusò nei documenti di bilancio presentati dalla Giunta regionale che chiariscono in maniera inequivocabile che le eventuali promesse dell'Assessore dell'agricoltura sono rimaste tali. (565)

Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione fallimentare del Consorzio CO.ES.AR.A. (Consorzio fra le imprese dell'arti-

gianato artistico sardo).

I sottoscritti,
PREMESSO che, organizzato dalla Camera di commercio di Cagliari, è stato costituito il Consorzio denominato CO.ES.AR.A. composto dalle Imprese dell'artigianato artistico sardo e che ai componenti è stato fatto frequentare un corso di formazione professionale indetto dal Fornez;
RILEVATO che i consorziati hanno richiesto ed ottenuto un mutuo a tasso agevolato ed un contributo a fondo perduto dagli Istituti di credito convenzionati con la Regione Sarda e che sono state organizzate dal Consorzio alcune mostre all'estero (America e Germania);
RILEVATO altresì che, pur avendo nelle suddette mostre presentato al pubblico, accolto numeroso, innumerevoli oggetti di pregiata fattura artigianale, senza peraltro ricavarne alcun utile, il Consorzio è fallito; per cui, promossa dai consorziati, è stata intrapresa un'azione legale al fine di appurare ogni aspetto di questa vicenda;
TUTTO CIO' PREMESSO, stante l'ampio risalto dedicato dalla stampa all'episodio, i sottoscritti interrogano il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del turismo, artigianato e commercio per sapere se la Giunta non ritenga opportuno promuovere un'indagine tendente ad appurare la correttezza delle procedure operate dagli Istituti di credito convenzionati o dagli Enti di competenza regionale.

Chiedono inoltre se, alla luce dei fatti emersi, la Giunta regionale non ritenga opportuno nominare commissari regenti, in attesa della ricostituzione degli organi democratici per la gestione delle Camere di commercio ottemperando così alla normativa di legge che demanda alla Regione ogni competenza primaria in materia. (566)

Interrogazione Tamponi - Dettori - Baghino - Sechi sulle iniziative intraprese dall'Assessore regionale dell'industria per evitare la perdita dell'entità produttiva Granisa S.p.A. di Tempio ubicata in territorio di Calangianus.

I sottoscritti,
PREMESSO che la società Granisa S.p.A. che

opera nell'Alta Gallura da oltre 20 anni nel settore della segazione e della lavorazione del granito, si trova in crisi tanto da chiedere al Tribunale civile di Tempio Pausania l'ammissione al concordato preventivo con offerta di cessione di tutti i beni ai sensi dell'articolo 160, secondo comma n. 2 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267;

PREMESSO che la società ha chiesto la cassa integrazione guadagni per le sue 26 unità lavorative;

PREMESSO che risultano essere state prese da parte della società una serie di iniziative atte a ricercare condizioni di ricapitalizzazione attraverso intese con l'EMSA che già opera in Gallura nello stesso settore con gli stabilimenti ISGRA e GRANITSARDA;

PREMESSO che sembrerebbe emergere dall'atteggiamento dell'Assessore una indisponibilità di fondo a trovare soluzioni per la salvaguardia dell'entità produttiva oltre che per la salvaguardia dei livelli occupativi;

PREMESSO che risulta come sia emersa nell'ultimo incontro avuto tra l'Assessore, i rappresentanti sindacali, quelli aziendali e quelli dell'Amministrazione comunale di Tempio Pausania l'esigenza di impedire la scomparsa di questa entità produttiva;

PREMESSO che tale scomparsa impoverirebbe ulteriormente la già problematica presenza industriale nell'Alta Gallura ed in particolare in un settore che invece sembra offrire ottime prospettive di sviluppo per le quali del resto già da tempo è impegnato il Consiglio regionale,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore regionale dell'industria per conoscere quale sia il suo reale intendimento in merito a questo problema e quali risposte concrete vorrà dare a breve alle attese e alle conseguenze connesse. (567)

Interrogazione Sciolla - Cuccu - Cocco - Ortu Velio sulla ricostruzione dell'abitato di Masua.

I sottoscritti,
RICHIAMATA la legge 28 ottobre 1986, n. 730, recante "disposizioni in materia di calamità naturali" che prevede, all'articolo 1, lettera n), un contributo di cinque miliardi al Comune di Iglesias

per il trasferimento e la ricostruzione dell'abitato di Masua;

PRESO ATTO che la popolazione di tale nucleo abitato ha più volte manifestato pubblicamente la volontà di volere la ricostruzione in sito non distante da quello originario, anche prospettando valide ipotesi di ubicazione perseguibili con opportuna variazione del piano regolatore generale; **CONSTATATO** che la volontà dell'Amministrazione comunale di Iglesias si è sinora chiaramente espressa contro tale indirizzo, optando - invece - l'ubicazione nella frazione di Nebida, per giunta evitando la dovuta consultazione del legittimo organismo di rappresentanza degli abitanti (consiglio circoscrizionale);

RILEVATO che tale decisione comporta, di fatto, la stessa eliminazione di un antico insediamento umano che costituisce anche "cultura materiale" e testimonianza storica della tradizionale attività mineraria;

CONSIDERATO che, comunque, anche l'ubicazione prevista dall'Amministrazione comunale comporterebbe una modifica del piano regolatore generale la cui deliberazione passerà necessariamente al vaglio del parere regionale,

CHIEDONO di interrogare l'Assessore regionale degli enti locali per conoscere quali iniziative intenda adottare per verificare:

1) l'effettiva congruità di tutte le proposte avanzate per la nuova ubicazione dell'abitato di Masua, tenendo conto in primo luogo della volontà della popolazione e della legittima aspirazione a non veder scomparire l'antico centro minerario;

2) che vengano debitamente rispettati tutti i momenti, di consultazione e di esame di eventuali osservazioni, relativi all'adozione delle deliberazioni di modifica del piano regolatore generale di Iglesias. (568)

Interrogazione Baghino - Tidu sulla funzione dell'Ente minerario sardo e sue consociate e sulla nuova eventuale linea politica utile allo sviluppo dell'economia sarda.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere quali iniziative intende promuovere perché l'EMSA da "strumento

erogatore" sia riportato sulla giusta strada istituzionale.

Da una pubblicazione dell'Assocave Sardegna, datata febbraio 1986, testualmente si rileva:

"...le perdite fatte registrare dalle Consociate di settore del Gruppo EMSA nel periodo 1973/84 ascendono a 8.084 milioni di lire che, attualizzati a valore 1985, pervengono alla cifra reale di ben 13.711 milioni di lire, a cui si devono presumibilmente aggiungere le perdite dell'ultimo esercizio non lontane dai due miliardi. Tutto ciò senza tener conto delle anticipazioni a tasso zero che hanno trasferito sulla "holding" il differenziale di bilancio finanziario. Ebbene, si può tranquillamente affermare che con una siffatta disponibilità si sarebbe potuta realizzare la totale verticalizzazione del settore, non disgiunta da una moderna infrastrutturazione delle cave".

Il bilancio consuntivo per l'anno 1986, predisposto dall'Ente minerario sardo con deliberazione n. 38 del 1° giugno 1987, ed inviato dalla Presidenza della Giunta con nota del 4 c.m. sul quale la Giunta si è già pronunciata favorevolmente e che sarà sottoposto all'esame della competente Commissione, non permette, e diversamente non potrebbe essere, di dare una risposta al quesito sollevato dagli imprenditori privati sardi. Tuttavia, l'allegata relazione del Collegio sindacale, pur "esprimendo l'assenso all'approvazione del Bilancio" quale strumento di pura contabilità, lascia trasparire molte preoccupazioni che in qualche modo interferiscono con le aspettative dei privati operatori ed impongono doverose riflessioni di natura politica.

Il Collegio sindacale ritiene pienamente condivisibile l'orientamento già emerso nelle prime sedute del Consiglio di amministrazione circa le necessità di indirizzare l'attività delle Consociate secondo criteri di economicità.

E' evidente in questa proposizione il diritto-dovere dei Revisori di entrare nel merito di una spesa che nel loro giudizio non ha confermato le aspettative per le quali era stata erogata. Il Collegio, inoltre, mentre trasferisce cautelativamente le responsabilità sui controlli delle Consociate, "controllate dai propri Collegi sindacali", sente la necessità di "sottolineare che l'entità delle perdite è stata influenzata, per oltre 3.043 milioni, da

svalutazioni di immobilizzazioni e da ammortamenti straordinari voluti dall'EMSA e finalizzati all'ottenimento di una maggiore corrispondenza fra i valori contabili e gli effettivi valori dei cespiti''.

Se non è scorrettamente inteso, tutto ciò dovrebbe significare che era in uso nelle Consociate l'abitudine di sottovalutare le perdite con l'artificio contabile di capitalizzare costi di investimento e di ricerca che non raggiungevano l'obiettivo di creare attività patrimoniali.

Mentre da parte del privato è profittevole mascherare gli utili, può sembrare singolare il dover constatare che nella sfera del pubblico si tenti di diminuire surrettiziamente le perdite. Ma la cosa non sorprende più di tanto qualora la ragione la si ricerchi nella necessità di giustificare l'esistenza di società che, alimentate dal pubblico denaro, sembrano non apportare alcun beneficio alla pubblica utilità.

Quali autorità politiche ci si pone l'indifferibile interrogativo di valutare l'ulteriore opportunità di mantenere in vita un apparato che nelle speranze di tutti avrebbe dovuto apportare notevoli benefici su tutto il sistema economico regionale. L'urgenza della decisione impone una indagine in profondità sulla concreta attività di ogni consociata senza limitazione alcuna e senza ulteriormente tacitare coscienze ed opinione pubblica con vaghe e generiche asserzioni che puntualmente non trovano riscontro quando dai preventivi si giunge ai consuntivi.

La gestione delle società comporta oneri rilevanti che distolgono, nell'esangue mercato regionale, capitali e risorse che potrebbero alimentare circuiti più virtuosi, con effetti cumulativi per l'intera Sardegna.

Ma altrettanto obiettivamente ed onestamente si deve prendere atto dell'inutilità di certe posizioni, soprattutto quando si è convinti che sono dirette a puntellare strutture che servono come merce di scambio per sanare equilibri fra partiti e gruppi di pressione.

Il consuntivo di circa un ventennio di esistenza dell'Ente minerario sardo richiede, oltre l'indagine puntuale sulla rispondenza dei fini istituzionali, un preciso rapporto amministrativo che giustifichi anche nel merito tutti gli atti posti in essere

dall'Ente nelle persone dei suoi organi statutari. (569)

Interrogazione Moretti - Asara - Deiana - Dettori - Isoni - Loretto - Saba - Tamponi - Becchi - Atzori Angelo - Onida sui Comuni della provincia di Sassari esclusi dai contributi regionali in favore degli allevatori colpiti dai danni della siccità.

I sottoscritti, vivamente preoccupati per l'elenco dei Comuni che potranno godere dei contributi accordati agli allevatori colpiti dalla siccità, nella provincia di Sassari, definito dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore dell'agricoltura On. Gesuino Muledda, denunciano l'esclusione dei centri che hanno maggiormente subito i danni della siccità, in particolare quelli delle zone interne del Logudoro, del Goceano e delle altre zone della provincia di Sassari e chiedono al suddetto Assessore regionale una immediata ulteriore delimitazione che tenga conto dei gravissimi danni provocati dalla siccità nei Comuni della provincia di Sassari. (570)

Interrogazione Puligheddu - Murgia - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sull'iniziativa della SEBI in campo agro-alimentare con esclusione della Sardegna.

I sottoscritti,
PREMESSO che, a quanto risulta dalla stampa, il Presidente dell'IRI ha incaricato il professor Savona di rimettere in sesto la SEBI, società del settore agro-alimentare dell'IRI;
PREMESSO inoltre che il professor Savona ha, tra l'altro, con capitale della SEBI, creato la Società italiana agrumi per la commercializzazione all'estero degli agrumi della Sicilia e della Calabria;
RILEVATO che presumibilmente il professor Savona non ha ricevuto l'incarico nella sua veste di Presidente del Credito industriale sardo, ma ciò non di meno egli è Presidente di quell'Istituto e pubblico assertore della necessità che la Sardegna, attraverso opportune iniziative, conquisti nuovi

mercati alle proprie produzioni, CHIEDONO di interrogare l'Assessore dell'industria per sapere se non intenda intervenire presso l'IRI ed il professor Savona al fine di conoscere i motivi della esclusione della Sardegna dal progetto di commercializzazione degli agrumi, anche tenendo conto del fatto che grossisti siciliani usano acquistare ingentissime partite di agrumi sardi per rivenderli nei mercati esteri. (571)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sugli orientamenti e sulle direttive della Unità sanitaria locale n. 21 per l'aggiornamento dell'elenco dei fornitori.

Il sottoscritto, premesso: che negli avvisi economici di "Piccola pubblicità" dei quotidiani sardi del 20 corrente, è apparso un annuncio col quale l'Unità sanitaria locale n. 21 ha invitato le ditte interessate a presentare entro l'8 marzo prossimo le domande per essere iscritte nell'elenco ordinario dei fornitori e nell'elenco riservato; che l'annuncio testualmente prosegue: "L'iscrizione negli elenchi non preclude all'Amministrazione la facoltà di esclusione da ogni singola gara, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta o pretendere che gli siano rese note le ragioni dell'esclusione"; che tale riserva attribuisce all'Amministrazione un potere insindacabile d'invito e di esclusione alle gare d'appalto per le forniture e apre la strada, quanto meno, a sospetti di favoritismi e di frodi e non ha alcuna ragionevole giustificazione, chiede di interrogare l'Assessore regionale alla sanità per conoscere se ritenga giustificato, legittimo e corretto l'indicato comportamento della Unità sanitaria locale n. 21 e se ritenga d'intervenire per ottenere che i fornitori esclusi dall'invito alla gara debbano essere informati dell'esclusione e debbano conoscere i motivi del provvedimento. (572)

Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sull'uso di aerei privati per gli spostamenti dei componenti la Giunta regionale.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere per quali viaggi il Presidente della Giunta e/o gli Assessori abbiano utilizzato aerei privati dall'inizio dell'anno 1987 fino ad oggi, chi siano i proprietari degli aerei, quale sia il costo complessivo del noleggio per ciascun viaggio e quali viaggi siano stati offerti dai proprietari degli aerei. (573)

Interrogazione Anedda sul convegno "Piano acque" fissato a Cagliari per il 10/11 marzo 1988.

Il sottoscritto, con riferimento al Convegno programmato per il 10/11 marzo 1988 intitolato "Piano acque", chiede di interrogare l'Assessore della programmazione per conoscere:

- quale sia il costo del Convegno e quali le finalità;
- chi abbia patrocinato e curato l'organizzazione del Convegno;
- se l'Assessore ritenga corretto far discutere il così detto "Piano delle acque" dalla ditta "Lotti e Associati" che potrebbe essere destinataria della concessione e dei finanziamenti ed ottenere di fatto il parere d'un ministro, ancora prima che il "Piano" sia conosciuto dal Consiglio regionale ed estromettendo di fatto il Consiglio medesimo da ogni valutazione;
- se tutto ciò, a trascurare i riflessi elettorali, non suoni come offesa al ruolo ed alle funzioni del Consiglio regionale. (574)

Interrogazione Murgia-Puligheddu-Falchi-Meloni, con richiesta di risposta scritta, sull'insufficienza degli impianti di rifornimento per le auto alimentate a gas in Sardegna.

I sottoscritti, PREMesso che il numero degli utenti sardi proprietari di auto alimentate a gas è in costante aumento e che comunque rappresentano una quota considerevole di utenti automobilistici che sono tenuti al pagamento dell'importo relativo alla tassa di circolazione nonché al versamento della specifica sopratassa per l'impianto a gas; RILEVATO che tale sistema di alimentazione a

gas risulta, a parere unanime di tecnici ed esperti del settore, fra i meno inquinanti ed in ogni caso, se comparato ai tradizionali sistemi di alimentazione (benzina e diesel), presenta tassi nettamente inferiori di inquinamento;

RILEVATO inoltre che in qualsiasi altra regione d'Italia il rifornimento di tale carburante non produce disagi agli utenti e viene fornito con soluzione di continuità;

CONSIDERATA l'attuale situazione di grave disagio dovuta alla carenza in tutto il territorio regionale di una uniforme rete di impianti di distribuzione, che costringe gli utenti a lunghe, interminabili file, con conseguente congestionamento del traffico automobilistico nei pressi dei pochi impianti esistenti, senza che gli utenti abbiano la sicurezza di poter effettuare il rifornimento perché, come detto, la penuria degli impianti non consente di avere carburante sufficiente rispetto alla richiesta,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del turismo, artigianato e commercio per sapere quali iniziative intendano intraprendere presso le società abilitate agli impianti di dette stazioni di servizio perché in Sardegna vengano rilasciate le necessarie licenze per il fabbisogno degli utenti. (575)

Mozione Murgia - Puligheddu - Aresti - Falchi - Marracini - Meloni - Ortu Italo - Piretta - Planetta sulla salvezza delle aree archeologiche della capitale giudicale di Santa Igia.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che da anni, dopo la clamorosa scoperta di un certo numero di vestigia che gli studiosi medioevalisti sardi hanno dimostrato appartenere alla capitale del Regno di Cagliari Santa Igia, è in corso una defatigante e quasi sempre frustrata battaglia per la salvezza del poco salvatosi dall'incolta politica urbanistica delle amministrazioni comunali di Cagliari e dal permissivismo degli Uffici statali preposti alla tutela del patrimonio storico e archeologico;

CONSIDERATO che la notizia della scoperta di quelle vestigia ha fatto il giro del mondo, interes-

sando i medioevalisti europei per l'importanza del ritrovamento e per le implicazioni che una sua conferma avrebbe nella comprensione di un lungo periodo di storia europea;

CONSIDERATO altresì che lo Stato, disponibile attraverso le sue sovrintendenze a finanziare ricerche sulla storia dei conquistatori in Sardegna ma non sull'originalità della storia nazionale dei sardi, ha completamente ignorato Santa Igia e che una sedimentazione culturale autocolonialista ha contribuito al sostanziale disinteresse da parte degli organi regionali competenti;

RILEVATO che è presumibile che il misconoscimento della questione sia determinato da analisi quantomeno frettolose;

ATTESO che, a detta degli studiosi, è ancora oggi possibile, malgrado l'urbanizzazione della zona, procedere agli scavi di una parte, piccola ma significativa, di Santa Igia e che, in ipotesi e in relazione alla rilevanza degli eventuali ritrovamenti, l'area degli scavi potrebbe essere estesa anche a terreni su cui insistono opere di urbanizzazione;

impegna la Giunta regionale

a) a chiedere al Comune di Cagliari la revisione del piano generale dei servizi in funzione della salvaguardia delle aree ancora libere sotto le quali si distendono le rovine di Santa Igia, predisponendo, nel contempo, le misure finanziarie necessarie a tale revisione;

b) a predisporre da subito un programma finanziario teso all'immediato inizio di una prima campagna di scavi nelle aree libere;

c) a sensibilizzare, attraverso opportune iniziative, l'opinione pubblica sarda e soprattutto gli alunni sardi di ogni ordine e grado sulla importanza di questa battaglia culturale per il recupero di Santa Igia;

d) a interessare il Governo dello Stato alla opportunità e urgenza di una inchiesta su tutti quegli aspetti non chiari che hanno portato gli uffici preposti alla tutela delle antichità a sottovalutare, quando non a ignorare, l'eccezionalità dei ritrovamenti avvenuti a Santa Igia;

e) a rivendicare dallo Stato un intervento straordinario per una campagna di scavi su grande scala in tutte quelle aree sotto le quali si accer-

tasse l'esistenza di vestigia importanti dell'antica capitale. (76)

Mozione Tamponi - Cossu - Dettori - Sechi - Cuccu - Ortu Velio - Ruggeri sulla situazione dello Stabilimento Vianini di Porto Torres.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che oltre cento dipendenti della Impresa Vianini che opera nella zona industriale di Porto Torres nella produzione di tubi in cemento per impiego in opere idriche di rilevante portata, da circa 3 anni non percepiscono la cassa integrazione guadagni;

CHE nonostante l'iniziativa intrapresa dalla Giunta regionale permangono ancora lo stato di incertezza e l'atteggiamento poco chiaro della proprietà in merito al progetto di ristrutturazione; CHE non pare certa la volontà della proprietà di operare in direzione di un effettivo rilancio dello stabilimento di Porto Torres;

CHE non si possono accettare atteggiamenti strumentali da parte della società;

CHE si deve garantire oltre la soluzione dei problemi legati alla cassa integrazione guadagni del pregresso anche la definitiva soluzione della vertenza e soprattutto si devono definire con chiarezza le reali prospettive di impegno della società in Sardegna,

impegna la Giunta regionale

1) a intervenire con determinazione presso i livelli competenti per la rapida soluzione della vertenza;

2) ad intervenire presso gli Enti strumentali della Regione per una rapida definizione delle procedure degli appalti nei settori ove la Vianini, come del resto altre imprese operanti in Sardegna, possano trovare normali e regolari commesse;

3) di portare con urgenza all'attenzione del Consiglio regionale il piano acque affinché si possano individuare con immediatezza e con il coinvolgimento delle forze politico-sindacali- imprenditoriali le notevoli possibilità di sviluppo e di occupazione che detto piano può offrire alla grave

condizione economico-occupativa dell'Isola. (77)

Mozione Anedda - Chessa - Murru sull'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla gestione delle Unità sanitarie locali in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RITENUTO che la situazione sanitaria in Sardegna, nonostante l'apparente ammodernamento delle strutture, diventa sempre più precaria e caotica, così come quotidianamente rivelano l'esperienza e le recenti polemiche di stampa;

CONSIDERATO che è assolutamente necessario acquisire conoscenza completa e diretta della condizione delle strutture sanitarie, delle modalità di gestione, dei particolari della spesa, anche al fine di valutare l'opportunità di modificare il numero delle Unità sanitarie locali;

PREOCCUPATO delle notizie relative al massiccio diffondersi di comportamenti di corruzione e di favoritismo nell'affidamento degli appalti di lavori e di forniture di macchinari e servizi, nonché nell'uso di esplicite o velate pressioni per ritardare legittime richieste di pagamento da parte di fornitori che talvolta attendono ingiustamente o sono costretti ad attendere anni per realizzare i loro crediti,

dà mandato

alla Commissione nona - igiene e sanità - del Consiglio regionale di condurre un'accurata indagine per conoscere, accertare la condizione e lo stato delle strutture sanitarie in Sardegna, per verificare l'organizzazione e le modalità di gestione delle Unità sanitarie locali, con particolare riferimento all'affidamento, alla sorveglianza, al controllo delle gare d'appalto e degli appalti per lavori, servizi e forniture.

La Commissione, ai sensi dell'articolo 31 del Regolamento interno del Consiglio, può dividersi in Sottocommissioni per condurre l'indagine, anche contemporaneamente, in diverse Unità sanitarie locali della Sardegna; può effettuare e disporre audizioni, effettuare visite ispettive, richiedere ed acquisire documenti.

Può essere oggetto dell'indagine ogni altro

argomento od oggetto dell'organizzazione sanitaria che risulti utile per il conseguimento della finalità dell'indagine.

La Commissione, tramite l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, può disporre di affidare incarichi per studi, indagini e consulenze allo scopo di istruire la sua attività. A tal fine la Commissione presenta le proposte al Presidente del Consiglio.

L'indagine dovrà essere conclusa entro dieci mesi dalla deliberazione del Consiglio.

Entro tale termine la Commissione presenta al Consiglio una relazione con le sue conclusioni.

Il termine per la conclusione dell'indagine può essere prorogato dal Presidente del Consiglio per un periodo non superiore a tre mesi, su proposta motivata dalla Commissione. (78)